Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 6° numero 12 domenica 14/lunedì 15 gennaio 1979

OGGI SUL Qdl

Pagina 2
Intervista a S. Sechi

Pagina 6
Un convegno del Cendes sullo Stato

Pagina 7
Assistenza: una proposta di Marisa Galli (Pr)

Pagina 8
Tesi Pci: intervento di Luperini

Pagina 9

Renzo Arbore ci parla de "L'altra Domenica"

Pagina 12
Inchiesta sul naufragio di Salerno

Pagina 16
"In diretta" con lo Scià

Oltre mezzo milione di persone hanno manifestato ieri per le vie di Teheran contro il nuovo governo

Lo Scià lascia il paese e Khomeini prepara il rientro

È ormai sicuro che lo scià lascierà il paese entro la fine della prossima settimana. Molto probabilmente Reza Pahlevi si recherà prima in un paese asiatico, la Giordania o il Marocco, per poi trasferirsi definitivamente nel suo ranch negli Stati Uniti. Lo ha confermato anche il primo ministro in un'intervista pubblicata ieri dal New York Times.

Sempre ieri si è avuto la notizia della formazione di due'Consigli', A Teheran il Consiglio di reggenza e nei pressi di Parigi il Consiglio della rivoluzione islamica.

Teheran (ed.ru.) - Da fonti bene informate si apprende che il Consiglio di reggenza sarà composto dal Primo ministro Bakhtiar, dal presidente della Corte suprema, dal ministro della Corte, dal capo dello Stato maggiore dell'esercito e da altre tre personalità. Non si hanno però notizie sul coloro che faranno parte del Consiglio rivoluzionario di Khomeini. Questo Consiglio, secondo quanto hanno affermato gli ambienti vicini all'Ayatollah, è composto da uomini 'competenti, musulmani, impegnati e degni di fiducia'. Il suo compito è quello di studiare le condizioni di insediamento di un governo di transizione che dovrà provvedere a sua volta all'insediamento di un'assemblea costituente eletta dal popolo e a preparare le elezioni politiche. Secondo Khomeini questo Consiglio nei prossimi giorni 'prenderà in mano il potere e formerà un governo da lui stesso guidato, del quale faranno parte anche alcuni esponenti del Fronte nazionale tra cui l'attuale leader Karim Sandjabi'. A sua volta Bakhtiar ha ritenuto opportuno ammonire l'opposizione che se il suo governo cadrà 'un colpo di stato è possibile ed addirittura probabile'.

A Roma ancora violenze fasciste, mentre la polizia vietava anche la conferenza stampa di Rcf

Riconvocata per giovedì la mobilitazione di massa antifascista

Roma - Brillante operazione di polizia, ieri, in piazza Esedra. Un noto sovversivo, che si può trovare in tutte le radio libere e soprattutto in quelle democratiche, è stato arrestato: siamo in grado, nonostante il riserbo degli inquirenti, di farne il nome: si chiama 'mixer'! A parte gli scherzi, ieri, la polizia, dopo aver vietato la manifestazione pacifica e di masssa indetta contro il terrorismo fascista ha anche impedito lo svolgimento di una conferenza stampa di Radio Città Futura nella piazza. Solerti funzionari di polizia hanno ordinato al 'mixer' di Rcf bruciato nell'attentato fascista, di togliersi dalla piazza dove lo avevano portato i compagni. Poi al suo 'rifiuto' i celerini lo hanno caricato sul cellulare, insieme ai manifesti di protesta per il divieto a manifestare.

La manifestazione di ieri è stata spostata a giovedì prossimo, per mantenere le caratteristiche di mobilitazione di massa antifascista ed antigovernativa. Anche il sindacato ha indetto per giovedì una manifestazione 'contro il terrorismo e la violenza fascista'. Di nuovo condannata dai compagni che si riconoscono in Rcf 'la guerra per bande' e l'agguato di Montesacro che è costato la vita a Stefano Cecchetti. Intanto i fascisti hanno scatenato ieri nuove violenze all'Ardeatino.

Servizi a pagina 3

Milano: al corteo del movimento

Migliaia contro i fascisti

Milano - Diverse migliaia di compagni hanno sfilato ieri pomeriggio da piazzale Loreto a piazza Cinque Giornate nel corteo che era stato convocato dall'assemblea della Statale tenutasi subito dopo l'attacco fascista a Radio Città futura. La manifestazione, alla quale avevano aderito gli studenti del Parini occupato, Dp, Lc e il Coordinamento dei Comitati antifascisti ha trovato al suo arrivo nella piazza (vicinissima alla sede missina di via Mancini) uno schieramento imponente di carabinieri e di polizia che con i blindati avevano circondato la piazza e formato una 'barricata' di uomini e mezzi all'imbocco di corso XXII marzo. Dopo un breve comizio la manifestazione si è sciolta.

Complessivamente la risposta al terrorismo fascista venuta da Milano è da considerarsi assai positiva: una grande partecipazione c'è stata infatti anche al corteo delle donne partito da L.go Cairoli.

A fronte delle iniziative "per la vita" di Benelli

Da tutta Italia a Firenze il 21 per l'aborto libero e gratuito

Domenica 21 gennaio Poletti capitanerà a Roma la «Carovana della pace». A Firenze Benelli chiama a raccolta i fedelissimi del movimento per la vita'. Il 21 a Firenze ma ci sarà anche il movimento femminista con una manifestazione nazionale, per rivendicare il diritto delle donne all'aborto libero e gratuito e assisito, per affermare che non basta un mitra per fermare la loro lotta, che non basta una scomunica per ricacciarle a casa.

Articolo a pagina 7

Le donne sono tornate in piazza anche ieri contro l'attentato alle compagne di Radio Città Futura di Roma. A Milano le donne sfilate per le vie del centro erano almeno cinquemila; a Torino oltre duemila e il corteo si è significativamente concluso con l'occupazione di uno spazio per una Casa delle donne; a Firenze, infine, alcune migliaia di donne hanno attraversato tutta la città da piazza Santa Croce lanciando slogan anche contro il "crociato" cardinal Benelli. **(Articoli a pagina 3).**

Dal rito allo scontro

Le confederazioni sindacali hanno annunciato per il 2 febbraio lo sciopero generale nazionale di 4 ore. Macario, segretario Cisl, ha subito precisato, in una intervista al Tg1, che lo sciopero generale verrà effettuato se il governo non muterà atteggiamento, cioè che potrebbe anche essere revocato.

Lo sciopero generale è il più importante strumento di lotta della quale il movimento operaio dispone, un'arma che ha sempre un significato politico e sposta equilibri e rapporti di forza tra le classi.

Ma in Italia, negli anni 70, questo significato si è venuto progressivamente modificando. Il sindacato agitava grandi temi di riforma promuoveva la lotta, i lavoratori si mobilitavano su questi obbiettivi e il governo rispondeva continuando per la sua strada.. Tra le masse si sviluppa la coscienza della necessità della lotta sui terreni generali, ma anche un senso comune dell'inefficacia sviluppata, perchè risultati concreti non ce ne sono stati, e le cose vanno sempre peggio. Questo senso comune, questa sfiducia è molto diffusa tra i lavoratori. È il prodotto dell'offensiva padronale e della scomposizione dell'unità della classe, ma tutto questo non sarebbe possibile senza il sostegno offerto dalle Confederazioni. La collocazione del sindacato [programmazione fiancheggiatrice della politica dei redditi], l'Eur [occupazione pagata con sacrifici, ottenendo la parte più facile, i sacrifici, e nient'altro], la non lotta contro l'ingresso nello Sme, e altre cose note hanno trasformato lo sciopero generale in azione gestita altrove, in strumento di pressione e delega al sistema dei partiti e alle istituzioni.

Non è usato per far cadere i governi quando non fanno ciò che i lavoratori chiedono, ma è usato 'non usandolo' quando il sistema dei partiti ha deciso che il governo deve reagire e proclamandolo quando nei rapporti tra i grandi partiti la crisi viene aperta, secondo tempi ed esigenze che non sono certo quelli dei bisogni delle masse.

Non a caso dal 2 dicembre 77 lo sciopero generale è stato congelato, per svuotarlo di un forte significato di scontro di classe, mentre da parte nostra è sempre stata sostenuta la necessità di costruirlo su obbiettivi, chiari e sentiti dai lavoratori, contro la politica economica del governo e non all'interno delle sue pieghe. Il sindacato scopre oggi, con sorpresa, che 'per il Mezzogiorno da parte del governo non c'è niente' e si muove con tutta quella ordinata ritualità che svuota i suoi stessi obiettivi sull'occupazione. Questa scadenza di lotta, dal punto di vista dei lavoratori, non può e non deve essere il ripetersi della loro partecipazione al rito, celebrato da altri, ma scontro con il governo e contestazione di come le lotte vengono gestite e della linea che le Confederazioni seguono. Deve essere l'apertura vera dei contratti, che il piano triennale considera già chiusi. Anzi, tale apertura dovrebbe avvenire anche prima, con le fabbriche e i consigli che si riappropriano della lotta, decidono che è tempo di scontrarsi con i padroni, e non di aspettare, forzando i tempi. Se questa spontaneità organizzata si esprimerà, dovrà anche il segno alla scadenza generale, capovolgendone e qualificandone politicamente l'impostazione.

Ma lo sciopero del 2 febbraio è ancora da confermare

I sindacati bocciano il piano del governo

Benvenuto come sempre, è il più tempestivo dei dirigenti delle tre federazioni a rilasciare interviste: e ieri ha confermato la sua rapidità con una serie di dichiarazioni all'Ansa, nelle quali viene ribadito un pesantissimo giudizio sulle proposte avanzate l'altro ieri da Andreotti per il Mezzogiorno: 'Il fatto che ancora ieri da Andreotti il governo ci sia venuto a presentare scampoli di poca o nessuna credibilità operativa per il Mezzogiorno ben poco ci fa sperare sull'organicità e l'incisività del piano triennale'.

Roma (d.p.) - Le dichiarazioni di Benvenuto si collegano con quelle di molti altri dirigenti sindacali a conferma del giudizio negativo delle confederazioni sui primi lineamenti di piano triennale che è stato possibile conoscere. L'eccezione viene, come al solito, dalla 'estrema destra' sindacale, i Vanni e i Sartori. Questo si è anzi apertamente dissociato dalla proclamazione dello sciopero generale, affermando che deve essere rinviato e deciso solo dopo una riconvocazione del direttivo. Dunque proprio in contrasto con quanto sostenuto da Benvenuto, e cioè che 'fissando fin d'ora la data dello sciopero abbiamo voluto eliminare gli equivoci che proprio l'anno scorso, di questi tempi, portarono a gravi divisioni all'interno del sindacato'.

Mentre sembrano essere confermati tutti gli scioperi regionali e di categoria previsti a partire da lunedì 15 (partono i braccianti), la Flm rinuncia a fare un proprio sciopero specifico. È quanto si coglie dalle dichiarazioni di Mattina (Uilm) che ha parlato di 'unificazione delle scadenze di lotta', mentre non si capisce (se questa proposta dovesse passare) come e quando i metalmeccanici apriranno autonomamente la loro vertenza.

Sempre a proposito di autonomia sindacale, proprio Mattina ha sostenuto, in tema di piano triennale, che 'c'è l'impressione che non solo non contenga nulla sul piano degli investimenti e dell'occupazione, ma avanzi anche delle proposte per attuare vincoli e condizionamenti all'autonomia sindacale', il che del resto è perfettamente in linea con l'Eur e il piano Pandolfi. Anche la Fulta (tessili) ha riconfermato lo sciopero del 17 gennaio. Sulla preparazione della scadenza generale del 2 febbraio (peraltro da riconfermare e dunque tutt'altro che scontata, nonostante le assicurazioni di Benvenuto) si terranno attivi e riunioni regionali.

Crisi di governo

Aspra e tesa polemica tra Dc e Pci

Un'intervista di Galloni a *Famiglia Cristiana* ha provocato una minacciosa risposta del Pci che compare sull'*Unità* di oggi. Galloni, in sintesi, ha detto che di compartecipazione del Pci al governo non se ne potrà parlare di certo nel '79. Dopo, si vedrà. La replica dell'*Unità* è secca: rispunta la discriminazione anti-Pci, la Dc ci prende per i fondelli tirando fuori ancora una volta la storia del confronto programmatico (come se questo governo non avesse già un programma concordato un anno fa), non se ne può proprio più. In realtà Galloni non ha fatto altro che riprendere pari pari quanto la Dc va dicendo da mesi (alcune frasi sembrano ricalcare fedelmente altre dell'intervista di Andreotti al *Qdl*); la differenza sta nell'atteggiamento di crescente rigidità assunto dal Pci in questi giorni; l'annunciata convocazione della direzione del Pci per martedì costituisce un segnale di conferma: la crisi del governo.

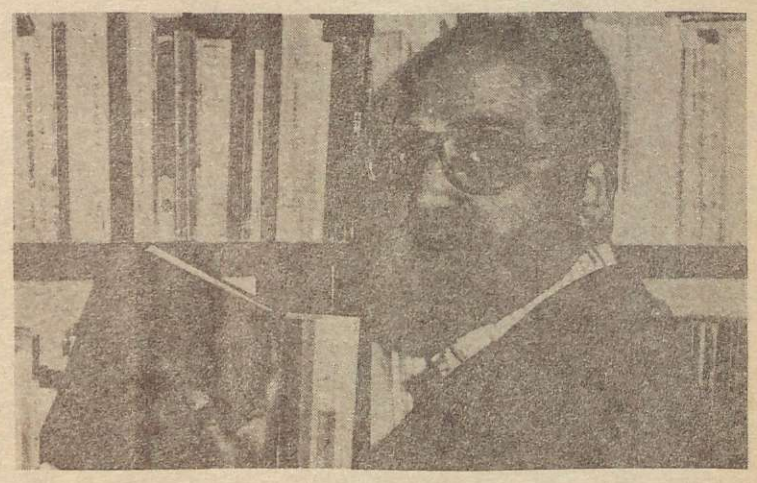
Intervista

Salvatore Sechi risponde sui problemi politici del dibattito precongressuale nel Pci

Non è solo un match Sechi-Imbeni

Un attivo di sezione con la partecipazione del segretario del partito comunista bolognese Imbeni ha chiuso, almeno momentaneamente, la vivace polemica che lo ha contrapposto a Salvatore Sechi, docente di storia contemporanea, iscritto al suo stesso partito, ma in odore di eresia, che ne aveva dato l'avvio con un articolo su **Repubblica**. In quell'intervento Sechi stigmatizzava il fatto che 9 appartenenti alla Fgci bolognese (in testa il segretario provinciale), durante una manifestazione fossero stati trovati in possesso di armi improprie dai carabinieri che li avevano arrestati. Dai fatti del marzo '77 critico acceso delle scelte della federazione e dell'amministrazione comunale che, in funzione dei rapporti con la Dc, rimasero cieche di fronte all'assassinio di un comunista e ai disagi sociali dei giovani, è stato, tra l'altro, autore di analisi spregiudicate sulla struttura verticista (il centralismo democratico) del Pci e sui meccanismi di scalata ai suoi posti di dirigente, sulla politica di avvicinamento ai ceti medi e sulla composizione e i comportamenti sociali della classe operaia in Emilia Romagna. Ora sembra uscire vincitore da questa scaramuccia con cui, dice, 'si tendeva a liquidarmi' e che è un simbolo del clima instauratosi nel Pci in vista del prossimo congresso. L'assemblea ha registrato il pronunciarsi contro la segreteria berlingueriana alcuni ingraini di prestigio (oltre allo stesso Sechi, Roberto Dionigi e Fausto Anderlini, redattori della **Società**, e Federico Governatori direttore di quale **quale giustizia**) che hanno messo in evidenza come la speranza di cambiamento delle vecchie strutture dello stato, che il partito doveva effettuare avvicinandosi al governo del '76, si fosse risolta in una alleanza con esse e come prevalga, nei rapporti con la base, la mediazione e il dibattito vigilato che hanno disabituato il partito ad essere protagonista delle decisioni. A proposito delle tesi precongressuali, si è detto che mancando di un'analisi della Dc come sistema di potere e della sua collaborazione sociale. È stata messo in evidenza come la politica dell'austerità abbia subito una sconfitta e come il progetto a medio termine sia fallito. Piuttosto vaghe ed esclusive le conclusioni di Imbeni che ha respinto queste ultime affermazioni ed ha attribuito l'attuale situazione anche ai condizionamenti che nella regione, il Pci deve subire da parte di altre forze.

A Salvatore Secchi chiediamo di ribadire il suo punto di vista sui fatti che hanno dato ordine al dibattito: «L'11 marzo una contraddizione sociale (la 'Miseria' della vita studentesca, certi fenomeni di emarginazione) si trasforma in azione armata, aprendo la strada all'escalation della violenza individuale fino alla provocazione organizzata. Per la prima volta migliaia di giovani si sono tragicamente rivoltati contro il Pci. C'è stato anche uno smarrimento, una difficoltà del gruppo dirigente a capire il contesto sociale in cui l'estremismo politico(e la stessa eversione, ma sono due cose diverse) hanno radici. Almeno inizialmente è mancata una rigorosa connessione tra difesa dell'ordine democratico, intervenendo Sulle condizioni materiali e lotta per la democratizzazione dell'apparato preventivo e repressivo.



Salvatore Sechi.

Sono tre trincee difficili da tenere insieme per qualunque partito, ma questo non giustifica minimamente la rabbia anticomunista e la sospensione, di fatto, dei diritti costituzionali per studenti, docenti e lavoratori del Pci nella zona universitaria. È comprensibile che la Fgci, in questa situazione., abbia cercato di difendere i propri cortei. Non ho però mai messo sullo stesso piano (come mi si è fatto dire, deformando il mio pensiero) certe forme di autodifesa della Fgci con le pratiche armate di alcuni settori dell'autonomia. Ho solo indicato il pericolo che persecuzioni e violenze di cui i compagni della Fgci sono oggetto, finiscano per innescare un pericoloso meccanismo: quello della doppiezza, della scorciatoia. L'alternativa è il di mass e l'iniziativa politica su obiettivi molto chiari. In altri termini, si tratta di scendere in piazza per affermare che questo non è un 'caro governo' ma un governo sempre più 'caro' per il paese e per il par-

Contro il fascismo

Cinquemila donne a Milano

Milano (s.f.n.) - Cinquemila donne sono scese in piazza ieri ontro il fascismo e contro il barbaro assalto alle compagne romane di Radio donna. La buona riuscita della manifestazione ha 'consolato' anche quelle che avrebbero voluto caratterizzare sì la presenza delle donne ma lasciando aperta ai compagni la possibilità di unirsi al corteo. Anzi molt" hanno concordato che se fosse stata fatta questa scelta coraggiosa sarebbero state molto meno quelle che avrebbero lasciato le case per dire alla città che «fascisti assassini non ci ricaccerete più nelle cucine». Il concentramento è avvenuto verso le tre in Largo Cairoli, e il corteo ha percorso la via Dante, via Mazzini, Corso di Porta Romana e ha raggiunto la Mangiagalli, la prima clinica ginecologica milanese. Qui le compagne non hanno esistato a lanciare slogan contro gli obiettori di coscienza e a trovare la matrice comune fra l'attacco fascista e quello clericale. le.

Contro i fascisti, respingendo le provocazioni della questura e di settori dell'autonomia

Spostata a giovedì 18 la manifestazione di Roma

Roma (C.G.) - 'La gravissima decisione della questura di vietare la manifestazione di oggi, sabato, nonostante la grande mobilitazione popolare avuta intorno alla scadenza, pone gravi problemi di decisione politica a tutti i compagni.

Poichè questo diveto impedirebbe comunque quello che a noi interessa, ossia una grande partecipazione popolare contro il governo e il terrorismo fascista, riteniamo di dover continuare la mobilitazione per imporre la revoca del divieto e la riconquista del diritto a manifestare. Spostiamo dunque l'appuntamento a giovedì prossimo alle ore 18 Piazza Esedra e invitiamo tutte le strutture di base operaie, studentesche, femministe e popolari a rafforzare la lotta poilitica contro il divieto'.

Questo il testo di un comunicato emesso da Radio Città Futura dopo l'incontro di ieri mattina .con il questore di Roma. Una decisione difficile, quella presa dai compagni.

'I contenuti di questa manifestazione -diceva un compagno di Rcf - sono in netto contrasto con la logica della guerra per bande; le irresponsabili dichiarazioni che sono state fatte, in appoggio alle azioni come quella dell'agguato a Montesacro (costato la vita di Stefano Cecchetti) nell'assemblea egemonizzata dall'area dell'autonomia organizzata, hanno pesato sul clima della manifestazione che si doveva tenere oggi (ieri, ndr)'.

Anche il ritiro da parte del Pdup di un'adesione alla manifestazione, motivata con 'le posizioni dell'autonomia' ha permesso agli organi di stampa - ha continuato il compagno della radio - di strumentalizzare, in modo contrapposto, le due posizioni,

Occorre - prosegue questa indicazione - con il coinvolgimento delle strutture operaie di base, sociali, studentesche per rompere il divieto a manifestare e per costruire una grande mobilitazione, pacifica e massa per giovedì. Intorno a Rcf ai compagni che hanno proposto la scadenza prima per sabato e poi per giovedì, va crescendo la solidarietà anche l'Flm nazionale e provinciale aveva chiesto la revoca del divieto alla manifestazione; decine di consigli di fabbrica, di strutture di quartiere hanno fatto lo stesso. L'elenco, lunghissimo, si affianca a quello della sottoscrizione per la ricostruzione della radio e per il sostegno alle compagne ferite . Magistratura Democratica, ha chiesto il ritiro del divieto ed ha espresso solidarietà alla radio colpita. La federazione romana di Dp, nel protestare contro il divieto ad una manifestazione pacifica e di massa, ha denunciato '*l'atteggiamento della questura romana, che alimenta la guerra per bande e lo squadrismo fascista. Le dimissione del questore* - prosegue il comunicato - *sono improcrastinabili; nel rinnovare alla famiglia Cecchetti la sua piena solidarietà per la morte del figlio vittima di un'insensata violenza, ribadisce l'impegno alla mobilitazione e alla vigilanza antifascista*

Occupato l'ex manicomio: sarà la Casa della donna

2.500 donne in piazza ieri a Torino

Torino - In un clima tranquillo, con la gente che a gruppetti aspettava il passaggio del corteo lungo la strada, si è svolta ieri pomeriggio la manifestazione indetta dal movimento delle donne dopo i fatti in cui sono state colpite cinque casalinghe di Radio Donna: «Ci siamo ritrovate in tante con la voglia di discutere e di rispondere con forza a questa violenza - dice il volantino distribuito durante la manifestazione - di rispondere ai tentativi di interrompere il nostro processo di crescita, di cancellare le conquiste di questi anni». Nelle riunioni preparatorie tutte le compagne univano il bisogno di scendere in piazza contro la violenza fascista a quello di «combattere contro la violenza quotidiana che si manifesta in modo continuativo anche se meno clamoroso, quando ci negano il diritto al lavoro, in modo più evidente quando come negli ultimi tempi si scatena l'attacco delle gerarchie ecclesiastiche e delle forze conservatrici e reazionarie contro la legge dell'aborto e il diritto di ogni donna a decidere di se stessa». Si è scelto di avere un obiettivo, che unisse la risposta su tutte quante: la casa della donna. «Un posto dove possiamo trovarci e discutere liberamente, un centro della salute della donna dove possiamo affermare praticamente una medicina alternativa. Uno strumento di difesa in tutti i casi di discriminazione anche legale contro di noi: un posto dove possiamo leggere, scrivere, realizzare strumenti di informazione». Era da molto tempo che il movimento torinese discuteva sulla mancanza sentita da molte di un centro di aggregazione: nelle discussioni avevamo anche già individuato quali erano i locali che ci interessavano. C'è a Torino un grande edificio che ospitava fino a qualche anno fa il manicomio femminile; oggi è semivuoto, in via di ristrutturazione. Il corteo si è diretto in via Giulio ed è entrato nei locali: un'occupazione appena iniziata, che ha immediatamente tenuto un'assemblea con quasi tutte le 2.500 compagne che hanno partecipato alla manifestazione.

All'assemblea è stata invitata la stampa cittadina, perchè si voleva annunciare subito le nostre richieste al Comune. Mentre scriviamo si sta discutendo il modo con cui continuare la lotta; da decidere è il tipo di occupazione che si vuole fare, se è un gesto simbolico, oppure se inizia con questa mobilitazione una pratica immediata di uso e di gestione dei locali di via Giulio. Per lunedì sera, alle 21 è convocata una riunione di tutte le compagne per fare il punto sulla situazione.

Ma che assemblea è una che applaude i killers?

Roma (m.m.) ' Lo ripetiamo: l'azione che mercoledì scorso ha ucciso Stefano Cecchetti non ha nulla a che vedere con l'atifascismo militante, è un'azione che rivela solo la logica dello sparare sulla banda rivale, in realtà su chi si 'veste' in una certa maniera, è un'azione che ci aiuta a rintanarci in noi stessi, che genera solo nausea per la politica intesa come azione collettiva. Se un'assemblea di 'movimento' venerdì sera legge e applaude un volantino , letto dalla presidenza-e non da un compagno mascherato - che rivendica l'uccisione del 'fascista' Stefano Cecchetti, noi con l'atteggiamento, le motivazioni di fondo, le posizioni di quest'assemblea non possiamo che contrapporci duramente. Perchè il mondo, la concezione della vita, 'prefigurati da chi compie quest'azione e purtroppo, da chi lo applaude non ha niente a che spartire con la società che noi vogliamo costruire, da 'questa società'. E diciamo chiaramente, senza opportunismi tattici a Radio Onda Rossa e all'Autonomia organizzata, (che continuano a chiamare compagni solo chi sta sulle loro posizioni e su quelle del loro 'movimento' secondo una mai estirpata cultura stalinista, simile a quella del Pci) che abbiamo non solo strategie diverse, ma un diverso modo di concepire l'azione di massa, l'antifascismo, la lotta politica, lo stare come gente tra la gente, il voler decidere insieme che lotte fare e che con obiettivi. Giovedì mattina, quando siamo andati al Liceo Archimede, dove studiava Stefano Cecchetti, abbiamo trovato solo la condanna di un terribile gesto (da parte di compagni di tutte le aree politiche) ma anche il sentirsi, ancora una volta, espropriati dal diritto di fare o meno certe cose e quali, il farsi strada della convinzione che non c'è più niente da fare, che sono altri a fare la 'realtà'. A questo punto hanno via libera i mercanti degli spazi 'confortevoli' e zuccherati in cui ognuno può illudersi di richiudersi: è quello di cui ci siamo accorti, negli ultimi tempi, con ritardo. Così ribellarsi, non solo non è automatico come sembrano credere molti compagni dell'Autonomia, ma è sempre difficile e con esempi tipo quello dei 'compagni organizzati per il comunismo' diventa impresa disperata.

E non per colpa dei 'traditori'. Lo ripetiamo: Stefano Cecchetti è stata vittima di una 'violenza insensata' come l'hanno definita i compagni di Democrazia Proletaria in un telegramma inviato alla famiglia. Questo vuol dire che l'antifascismo va fatto ma che non si può delegare nè allo stato nè a Killers autonominatisi 'vendicatori' del movimento

I precedenti

La Repubblica 29/12/78: S. Sechi 'I violenti di Bologna'
'' 30/12/'78: R. Imbeni 'Violenti a Bologna'.
L'Unità 30/12/'78: R. Imbeni 'In bilico tra la democrazia e i suoi nemici'.
La Repubblica 2/1/'79: S. Sechi 'Nessuna inesattezza sulla Fgci di Bologna'.
L'Avanti 3/1/79: 'Da dissenziente a terrorista'
L'Unità 9/1/'79: S. Sechi 'Un intervento sul modo di fare politica'.
Il Resto del Carlino 12/1/79: L. Savonuzzi 'Ora le coscienze inquiete incalzano il Pci'.
L'Avanti 12/1/'79: M. Andreoli 'Il dubbio comincia a serpeggiare nel Pci Emilaino?'.
L'Espresso N* 2/'79: Mieli 'Si scrive Sechi ma si legge Ingrao'.
Panorama 16/1/79: F. Coisson 'L'altra guancia? No'.
La città Futura 12/1/79: F. Adornato 'Parliamo allora di giovani e di democrazia'.

tito. Non sostituendo il questore dimissionario da molti mesi, il ministro Rognoni ha oggettivamente pescato nel torbido; non riformando la legge reale e non defascistizzando i sistemi di formazione e di impiego delle forze dell'ordine e dei servizi di sicurezza, il governo tiene dentro il mirino sia la sinistra, sia, più in generale, i momenti di massa; non avviando processi di trasformazione dell'attuale regime sociale la Dc far ripiegare a destra e nel privato o nella guerra fra bande interi strati sociali frantumati dalla crisi».

Cosa pensi dell'aspro dibattito che è nato dal tuo articolo?

«Ho avuto la possibilità di chiarire le mie posizioni su **l'Unità**. Il dibattito precongressuale è ormai aperto e si annuncia vivace. Se Imbeni mi considerasse davvero 'in bilico tra le democrazie e i suoi nemici' credo che non verrebbe a discutere con i compagni della mia sezione, e con me, dei problemi della tradizione al socialismo e della democrazia di partito (Escl.) lo abbiamo fatto ieri in un bel dibattito pubblico molto franco, con punti di vista diversi sulle tesi, ma senza stucchevoli compiacenzeal ritualismo e al trionfalismo. Ad essi ricorré solo chi ha imparato, e non se ne rende conto, i vizi del 'partito operaio borghese' che, come dice Lennin, si annida anche in ogni forza e dirigente rivoluzionario».

La polemica sta assumendo toni più pacati, ma crediamo che gli intrventi con termineranno qui; riportiamo di fianco una scheda con l'elenco dei giornali su cui è svolta.

A cura A. Spanò

la Flm chiede verifiche

De Tomaso non rispetta gli accordi

Milano (m.b.) - De Tomaso torna alla carica. A due mesi dall'accordo con la Flm che prevedeva l'introduzione della cassa integrazione a rotazione per i circa 3000 dipendenti dello stabilimento automobilistico di Lambrate e il progressivo riassorbimento di questi ultimi nella produzione, l'industriale argentino ha deciso di aprire un contenzioso giudiziario con la Flm e il Cdf della Nuova Innocenti, denunciando entrambi per il blocco delle merci, che i lavoratori avevano attuato come forma di lotta nello scorso anno per 4 settimane.

Oltre a ciò De Tomaso ha licenziato uno dei due operai che un anno fa entrarono nell'ufficio del dott. Pirandini e che furono costretti ad andarsene sotto la minaccia della pistola del dirigente di Lambrate. Chiusa la vertenza e trovato l'accordo, alla Flm tutti erano convinti che queste faccende sarebbero finite nel dimenticatoio e invece, ora De Tomaso ha risollevato la questione. Perchè? Alla Flm sono convinti che questa sia l'ennesima manovra dell'industriale, per bloccare la discussione sulla seconda parte dell'accordo di novembre, quella che riguarda le nuove scelte produttive dell'azienda. A riprova di ciò, c'è anche un fonogramma inviato alcuni giorni da alla Flm in cui si parla di difficoltà nell'attuazione della 'rotazione' dei lavoratori in cassa integrazione. Provocazioni dunque, che hanno però, un obiettivo concreto: quello di ottenere l'allontanamento di qualche centinaio di operai in cassa integrazione. Per questo la Flm ha deciso di chiedere un incontro in sede governativa per porre il problema politico dell'Innocenti che si trascina ormai da tre anni.

Attendendo l'inquirente

Scandalo petroli: PR

Roma (agenzia) - Sulla 'vicenda petroli' è intervenuta ieri la radicale Emma Bonino secondo la quale 'esiste uno strumento a disposizone della commissione inquirente ed in particolare del Pci per rimettere in discussione tutta la vicenda della corruzione dei petrolieri: iniziare effettivamente l'istruttoria sulla denuncia da me presentata come presidente del gruppo parlamentare radicale il 6 luglio del '78 a carico del governo del 1971 (Colombo, Preti, ecc.) relativamente a tangenti pagate dalla Esso (Vincenzo Cazzaniga) per ottenere l'abbuono di un accertamento fiscale di 30 milioni di dollari.

Contro l'aumento di produzione al nord dei motori della Ritmo

Sciopero mercoledì a Termoli

Torino (g.b.) - Mercoledì prossimo scendono in sciopero per due ore i tremila lavoratori dello stabilimento Fiat di Termoli. Una scelta di lotta che nasce dalla mobilitazione in corso nei giorni scorsi nel settore della meccanica di Mirafiori. All'origine la pretesa della Fiat di aumentare la produzione di motori della Ritmo, 138, negli stabilimenti del nord. Lotta effettuata con fermate di un'ora e con l'applicazione alla lettera del mansionario. I risultati sono stati soddisfacenti: da un lato l'azienda si è ritrovata con meno motori prodotti di quanto si facessero prima della richiesta di aumento. Non solo, ma le iniziative si stanno estendendo anche alla Lancia di Verrone, ed a Rivalta oltre che, appunto, a Termini.

La richiesta di aumento, oltre a scontrarsi politicamente con le scelte sindacali di 'plafonare' cioè, stabilizzare, la produzione al nord per dirottarla al sud, si scontrava anche con le condizioni lavorative. Aumentare la produzione infatti significava anche affollare le linee di montaggio con un ulteriore aggravamento della antinfortunistica e della sicurezza.

L'azienda ieri ed oggi ha dovuto, a Mirafiori, far ricorso ad un intervento straordinario ed intenso di ditte di appalto per ovviare alla carenza più gravi. L'Flm da parte sua continua a chiedere all'azienda di confrontarsi sull'importazione di motori dall'estero. Settemila dovrebbero arrivare dall'Argentina (la Fiat Concord) mentre molte migliaia già arrivano dalla Polonia (per la 126) e dal Brasile (per la 127).

'In questo modo, con queste iniziative - affermano alla lega sindacale - stiamo avviando quella vertenzialità con l'azienda che dovrà fiancheggiare la scadenza contrattuale'. Allo scopo è previsto per l'ultima settimana del mese un'assemblea nazionale dei delegati della multinazionale.

A Majano il parroco vuole espropriare 5.000 metri quadrati

La chiesa peggio del terremoto

Majano (t.m.) - Che la chiesa da sempre, abbia edificato il suo prosperare sull'esproprio e la sopraffazione, non è cosa nuova. Quello che sta accadendo a Majano (Friuli) e la riprova di questo, aggravato anche dal fatto che le autorità ecclesiastiche non hanno il minimo dubbio a tartassare ancor di più un centro nel quale già il terremoto aveva compiuto bene la sua opera di distruzione. In una riunione, la Giunta Comunale, su richiesta del parroco, aveva deciso di porsi il problema di espropriare un'area di 5000 metri quadrati di terreno, situati nella zona est, per la costruzione di una nuova chiesa. Si è sempre detto di ricostruire Majano 'come era'. Allora perchè fare richiesta di un terreno lontano dalla vechia chiesa, caduta allora? E perchè i 5000 metri prescelti sono compresi tra alcune case da riparare e a locali caratteristici, che sparirebbero? E ancora: perchè un'area così vasta, tale da permettere la costruzione di una Cattedrale? A tutte queste obiezioni la Giunta non risponde:fa approvare la richiesta del Parroco, con nove voti a favore (quelli democristiani) otto contrari (le sinistre) e uno astenuto (esponente del Psdi).

Nell'area da espropriare si trova anche una delle osterie più caratteristiche non ancor'naturalmente scomparse' del Friuli, quella delle Rose, e una latteria-consorzio che conta un centinaio di soci. A detta di più di uno di loro, nessuno sarebbe disposto a cedere le armi. C'è anche chi osserva che il Parroco può avanzare simili richieste forte delle ingenti offerte mandate dagli emigranti, per la ricostruzione della loro chiesa abbattuta:

Detenuta in Uruguay

La Flm per la libertà di Liliana

Milano (e.v.) -Ieri mattina nella sede della Flm provinciale si è svolta una conferenza stampa con la partecipazione dell'avvocato Jean Louis Weil della Corte di Parigi, sul caso della compagna Liliana Cepiberti, arrestata due mesi fa dalla polizia uruguaiana. , Weil ha sostenuto la necessità di dar vita ad una vasta mobilitazione a livello europeo per sensibilizzare l'opinione pubblica. La Flm, dal canto suo, ha inviato una lettera al Presidente Pertini per sollecitare un suo intervento.

Prodi chiude sulla chimica?

Roma (agenzia) - La settimana prossima potrebbe essere decisiva per la chimica. Entro sabato prossimo, i ministri Prodi e Pandolfi dovrebbero secondo l'impegno da loro assunto con i sindacati, illustrare le loro proposte definitive e di intervento per la Sir. Le possibili soluzioni sono: la costituzione e intervento dei consorzi bancari anche in collegamento al piano Imi, ipotesi sostenuta dalla Dc e Pci, con la procedura di liquidazione coatta amministrativa, soluzione sostenuta dal ministro Prodi e dal Psi.

Le vasche degli impianti di depurazione sono veri colabrodo e lasciano passare ogni veleno

L'ICFI minaccia l'acquedotto di Udine

Udine - La spudoratezza dell'amministratore unico dell'Icfi Carlo Tosi è stupefacente: di fronte alla massiccia mobilitazione popolare che ha costretto il sindaco di Nimis a far momentaneamente chiudere la fabbrica che inquinava l'aria e l'acqua della zona e minaccia l'acquedotto di Udine e di altri paesi vicini, il nostro ha fatto pubblicare, domenica scorsa, sul filopadronale *Messaggero Veneto* un annuncio intimidatorio in cui se la prende con i soliti 'gruppi e persone ben identificate' che sparlano della sua fabbrica con 'ostili manifestazioni pubbliche' e con 'diffusione di notizie tendenziose e gravemente diffamatorie', li minaccia di procedere per legge 'anche per il risarcimento dei gravi danni arrecati' e li 'affida dal proseguire in tale illecita attività'. Con questo comunicato, per certi versi patetico, l'Icfi tenta di arrestare il vasto movimento che intorno ad essa si sta costruendo e che minaccia di coinvolgere insieme all'avv. Comelli, ora presidente della Regione Friuli V.G., che volle tale insediamento a Nimis, anche lo stesso modello di industrializzazione del Friuli dopo il terremoto. Già tre anni or sono, all'epoca delle prime manifestazioni di inquinamento, l'Icfi minacciò querele verso chi osasse protestare; ma poichè crediamo di essere nel giusto continuiamo nell'opera di diffamazione spiegando perchè tale fabbrica 'faccia male' e quindi perchè vada chiusa. Dell'Icfi ci siamo occupati varie volte (v. *QdL* 19/2/78): è un centro di produzione chimico-farmaceutico che tratta, sia in proprio che per conto terzi, prodotti estremamente tossici e cancerogeni quali: fosgene, mercaptani, benzolo, dimetilsolfato, cianuri, toluolo e decine di altre sostanze micidiali. Ci si aspetterebbe che, trattando tali sostanze, i responsabili degli impianti avessero preso tutte le precauzioni per non esporre operai e popolazione a pericoli. Invece non è così e la gente che per anni ha visto morire i pesci del fiume Torre dove l'Icfi scaricava i suoi residui e che periodicamente era asfissiata dai miasmi che da essa si levavano l'ha capito. Persino una commissione provinciale d'inchiesta, composta tra gli altri anche da vari 'simpatizzanti' della fabbrica ha dovuto ammettere che le vasche dell'impianto di depurazione sono un colabrodo che fa passare liquami tossici con velocità di un metro cubo al giorno nella falda acquifera da cui poco più a valle si alimentano gli acquedotti di Udine e dintorni.

La commissione ha accertato un inquinamento idrico gravissimo da cloruri e solfati: ora tali sostanze derivano verosimilmente da composti aromatici clorurati e dal metilsolfato, entrambi cancerogeni. Grazie alle perdite delle vasche tale materiale ha intriso di sè la zona sottostante gli impianti ed è in lento movimento verso gli acquedotti. Calcolando una velocità media di avanzamento del fronte inquinante di circa un paio di centimetri al giorno, tra due o tre anni avrà raggiunto le prese, a meno che queste non siano state spostate altrove con enormi costi addossati alla comunità. Da notare, a questo proposito, che non esistono mezzi di disinquinamento della falda: l'unico praticabile è la lenta diluizione di tali veleni che però richiederà almeno dieci anni, a patto che la produzione cessi immediatamente. Tale chiusura ovviamente significa per l'Icfi una perdita di miliardi soprattutto in questo momento in cui ha la produzione quasi esclusiva di un principio attivo antiulcera, la Cimetidina, che ha una fortissima richiesta sul mercato estero, specie dacchè una fabbrica che trattava un prodotto analogo è stata chiusa per inquinamento a Pioltello, alle porte di Milano. Anche l'aria non sta molto meglio, le analisi fatte in più occasioni hanno messo in luce persino la presenza di benzolo (sostanza cacerogena fuorilegge dal 1963).

La gente della zona è stanca e spaventata e quando il 16 dicembre quasi diecimila persone, per lo più provenienti da zone 'politicamente tranquille' con sessanta trattori alla testa del corteo, sono scesi in piazza e hanno percorso le vie di Udine, l'obiettivo era ch[illegible]o; l'Icfi deve chiudere e andarsene. **Enrico Guazzoni**
di Geologia Democratica

Diritto alla casa

La situazione denunciata in un'assemblea di sfrattati in Campidoglio

Valanga di sfratti a Roma

Roma - Ieri mattina in Campidoglio si è tenuta una affollata assemblea di tutte le famiglie sfrattate. L'iniziativa indetta a livello cittadino dal Sunia e con l'adesione della Giunta Comunale, ha visto la partecipazione di più di 500 famiglie, che in un clima molto teso e carico di rabbia, hanno portato le loro ragioni e proteste contro la decisione presa dal Governo e magistratura di non concedere più nessuna proroga, dando così il via ad una valagna di sfratti, circa 10 mila a partire da lunedì prossimo. Tutti gli interventi dei rappresentanti sindacali, delle forze politiche e in particolare del Sindaco Argan hanno cercato di giustificare l'inerzia e il vuoto politico dimostrato in questi mesi, di fronte all'aggravarsi del problema della casa a Roma.

Nel suo intervento Argan ha voluto ribadire tra l'altro la 'bontà' della legge sull'equo canone e l'impegno del comune presso gli organi preposti, di garantire la non presenza della polizia nelle operazioni di sfratto. Ricordando inoltre i recenti incontri avuti sul problema degli sfratti col governo e il Papa, cosa questa di pessimo gusto se si pensa che il Vaticano è la più grossa immobiliare esistente a Roma, responsabile delle peggiori speculazioni edilizie, Argan ha promesso un maggior intervento dell'amministrazione sul problema della casa, col varo di programmi straordinari e una proposta di requisizione degli alloggi sfitti. Nessun riferimento è stato fatto al tanto sbandierato censimento degli alloggi sfitti, che il comune aveva iniziato a fare alcune settimane fa. Nel corso dell'assemblea sono intervenuti molti inquilini, quasi tutti hanno duramente criticato gi effetti che ha avuto l'entrata in vigore dell'Equo canone. 'L'equo canone ha comportato lo sblocco degli sfratti - ha detto un inquilino del Comitato di lotta di Trastevere - e fitti altissimi; la proposta del Sunia di bloccare gli sfratti per finita locazione è del tutto inadeguata, noi vogliamo che il blocco degli sfratti comprenda anche quelli per necessità e morosità dell'inquilino, perchè la casa è un diritto di tutti, pure per chi non ha la possibilità di pagarla'. Molto applaudito e sostenuto dalla gente è stato l'intervento di un compagno del movimento di lotta per la casa, il quale ha denunciato la strumentalità delle posizioni del Sunia, che si è sempre scagliato contro il movimento e le occupazioni di case, mentre oggi è costretto a riprendere e fare sue almeno a parole (forse perchè siamo in clima preelettorale, diciamo noi), le richieste degli occupanti sulla requisizione degli alloggi sfitti. A fine assemblea il movimento di lotta per la casa ha deciso di preparare nei prossimi giorni una serie di mobilitazioni contro gli sfratti, da articolarsi a livello di quartiere, con la costituzione di comitati anti-sfratto.

Piero Giansanti

Il pesce è marcio dalla testa

«La Repubblica nei servizi per l'inverno 1978-79 ha in programma non solo la campagna antipopolare e antioperaia sull'ordine pubblico ma anche quelli sull'equo canone. A darcene notizia è la prima pagine di ieri del quotidiano romano, che riporta un fatto accaduto a Firenze: la denuncia di un proprietario di casa, che ha cercato di estorcere 4 milioni all'inquilino del proprio appartamento oltre la cifra stabilita per legge sull'equocanone. Un bel colpo dunque. Certamente ciò dimostra che in certi cadi esiste la possibilità di difendersi, ma da chi a cercar di dimostrare e sostenere che quella legge è giusta e i suoi mali dipendono soltanto da fenomeni di degenerazione, c'è una bella differenza. Sarebbe troppo facile nascondere dietro un pesce piccolo ciò che si piccole dimensioni certamente non è. Ci riferiamo più precisamente, al fenomenod della vendita frazionata che, immediatamente dopo l'entrata in vigore della legge, è costata l'abitazione a 1200 famiglie di un complesso di proprietà delle Assicurazioni Ras, ai casi come quelli del villaggio Frua a Milano, e a altri fenomeni, di cui diamo notizia qui a fianco.

Una proposta per il movimento antinucleare lombardo

Il 25 tutti alla Regione

Milano - Il 25 gennaio, con il voto del consiglio regionale si saprà se, per spianare alla la strada alla scelta nuclare, l'arroganza del potere verrà spinta al punto di negare il fondamentale diritto del cittadino di esprimersi sul proprio futuro, sulle condizioni ambientali, economiche e sociali in cui dovrà la nostra esistenza e quella futura. Ecco perchè sulle forze politiche che in Lombardia, si battono contro al scelta nucleare incombono responsabilità che vanno al di là dei confini della Regione; quello del consiglio sarà infatti il primo preannunciato in Italia sulla richiesta di consultare direttamente la popolazione. Il test è quindidi importanza nazionale. Per questo la Commissione energia di Democrazia Proletaria di Milano ha proposto « a quantisono disponibili a far si che il il movimento di lotta contro la scelta nucleare sia effettivamente un movimento di massa che abbia qualità, coscienza di base operaia e popolare» un terreno di lavoro comune. Una prima iniziativa proposta è la riunione-seminario da tenersi a Milano il giorno 16 alle 21 in via Vetere e rivolto a quanti hanno interessi specifici sul tema, ai rappresentati di moyimento, di istanze di settore, di realt' locali.

In questa scadenza si potranno così affrontare, sul piano politico e scientifico, le problematiche legate alla questione nucleare e costruire un gruppo di compagni in grado di tenere assemblee, riunioni, e condurre la propaganda su basi serie e competenti.

Intanto per il giorno 25 l'appello del comitato promotore è che ci sia un'ampia partecipazione popolare alla richiesta e che i compagni Capanna e Petenzi sosterranno in aula. La parola d'ordine è che ognuno ha il diritto di rivendicare l'autogestione della propria salute e della propria vita; perchè «tutti sono in grado di decidere con la propria testa!».

Per il dc Vito Scalia

"Pericoloso" il sindacato di Ps

Roma - L'onorevole Vito Scalia, del gruppo democristiano della Camera si è incaricato ieri di ribadire che per la Dc la riforma di polizia deve essere solo un fatto di 'funzionalità del corpo'; sindacalizzazione e smilitarizzazione sono 'pericoli obiettivi che l'opinione pubblica avverte con grande preoccupazione e che solo, una precisa legislazione e una ferma azione politica di governo possono impedire'.

È una risposta provocatoria al movimento per il sindacato di polizia e l'ennesima riprova che la politica di Pci e Psi e di tutti quelli che hanno ritardato a frenato iniziative di lotta concrete per cercare di realizzare compromessi al ribasso con la Dc non paga. Il Psi intanto ha annunciato per martedì prossimo l'apertura di un convegno su «Polizia moderna a livello europeo».

Accolte soltanto 42 delle 85 richieste: manifestazione ieri al Giambellino

25 anni nelle baracche

Milano (e.r.) - Ieri mattina in zona Giambellino si è svolta la manifestazione con blocco stradale, delle famiglie che abitano le case minime del 'villaggio dei fiori' tra via Primaticcio e via Lorenteggio. Esse chiedono di avere assegnato un appartamento nella casa nuova, che con sovvenzioni di stato, regione e comune è stata costruita apposta per loro. Questo villaggio è stato costituito da prefabbricati in legno 25 anni fa, doveva durare 10 anni, oggi invece c'è ancora. Le grosse proteste di sette anni fa, hanno costretto il comune a riconoscere queste baracche inabitabili e a impegnarsi per la costruzione di una casa vera ma è stata ultimata due mesi fa; 85 dei 120 appartamenti, per delibera regionale, erano riservati al 'villaggio dei fiori' destinato all'abbattimento. Ma lo Iacp chiede alle famiglie la documentazione come se si trattasse di un iter ex novo, dopo di che avviene il vaglio delle domande da parte di una commissione secondo la normativa prevista dal decreto presidenziale 1035. Passa un mese e alla fine le famiglie, vengono a sapere che su 85 c'è stata una esclusione di 42 con varie motivazioni.

Gli esclusi, con l'appoggio dei compagni di Dp della zona, si mobilitano e vanno a bloccare i lavori del Consiglio di zona ottenendo che venga messo all'ordine del giorno il loro problema. Passano quindi all'occupazione del Consiglio stesso, ottenendo da tutti i gruppi un incontro in regione. I capigruppo hanno preso l'impegno di portare a soluzione questo caso, utilizzando la stessa prassi con cui è stata applicata la legge 167 nel centro storico. La risposta definitiva è attesa per domani. Intanto le famiglie hanno eletto dei delegati che hanno assegnato gli appartamenti restanti della nuova casa a quelli che il comune voleva escludere. Le famiglie ora stanno presidiando questi appartamenti sui pianerottoli, in attesa di entrarci lunedì. Se la risposta dovesse essere negativa allora verranno prese decisioni conseguenti.

Occupare case è reato costruire abusivamente no

Napoli - A cinque delle 30 famiglie che occupano 30 alloggi dello speculatore Albino Bacci a San Giorgio a Cremano sono arrivati avvisi di reato, e se ne attendono per le altre. La causa sarà in pretura il 31 gennaio, al novantesimo giorno di occupazione. Il Bacci ha costruito nella zona un grosso complesso edilizio (800 vani, di cui 36 abusivi), destinato a vendite di alloggi da oltre 100 milioni. I senza casa invece non possono far altro che occupare le case abusive, e il fenomeno ormai dilaga, a Portici, Casoria, Pianura, ecc; una linea di lotta, che trova contraria anche la giunta Pci-Psi. Queste non sono nè le prime nè le uniche case occupate a San Giorgio, dove ci sono lotte da anni, ma l'edilizia pubblica resta ferma. Il comune aveva fatto un timido tentativo di acquisizione di appartamenti abusivi, ma l'iniziativa è andata a vuoto per errori procedurali.

UCT

UOMO-CITTÀ-TERRITORIO
RIVISTA DI POLITICA CULTURALE

SOMMARIO N. 35/36

- SUL TERRORISMO
- IL TRENTINO PIU' TRENTINO
- LOTTA NELL'UNIVERSITA' DI TRENTO
- SCUOLA E SINDACATO
- ANIMAZIONE
- IL CASO "MARZOTTO"
- IL TURISMO NEL TRENTINO
- I CONTRATTI

CAS. POSTALE 136 TRENTO
C.C. POSTALE 14 7821
ABB. £ 10000
TEL. 0461-922030

CONVEGNI

Crisi e trasformazioni di struttura dello Stato

Cendes - Sinistra 79

L'iniziativa di organizzare un convegno promosso dal Cendes-Sinistra '79 sui problemi dello Stato, aperto al contributo critico di tutte le forze operanti nella sinistra, nasce dall'esigenza di collocare organicamente l'iniziativa contrattuale dei settori pubblici e privati nell'ambito di una strategia complessiva che investa contenuti e modi dell'attività di governo e apparati amministrativi. La centralità del ruolo pubblico come componente essenziale ed interna al sistema economico nel suo insieme assume un significato decisivo nell'attuale situazione politica. La scelta di entrare nel Sistema Monetario Europeo conferma e aggrava l'ipoteca deflazionistica perseguita da governo e padronato. La presentazione del piano triennale è la verifica più immediata di questa scelta di stagnazione in funzione antioperaia: di qui i riflessi in termini di aggravamento degli oneri pubblici per la ristrutturazione ed il finanziamento delle aziende in crisi, di disoccupazione e di allargamento convulso dell'area assistita. L'aumento, pur necessario, della spesa pubblica, dunque legittimerà una continua politica dell'emergenza e un taglio dei consumi collettivi e di servizi sociali. La tensione recessiva determinerà l'aumento dell'incidenza relativa dei costi del lavoro con la conseguente ipoteca sui rinnovi contrattuali e su tutto il sistema di relazioni sindacali, una predeterminazione degli spazi e dei limiti di dissenso sociale e sindacale, un ruolo subalterno degli organi di partecipazione e di democrazia rappresentativa. Il carattere complessivo della stretta politica può essere affrontato dal movimento sindacale a partire dalle lotte per i rinnovi contrattuali.

Occorre tuttavia, parallelamente, uno sforzo per individuare e utilizzare i momenti ed i livelli di contraddizione che una scelta deflazionistica comporta in Italia per quanto riguarda sia gli strati e le aree colpite, anche all'interno del blocco dominante, sia le rispettive sedi istituzionali di rappresentanza.

Un'analisi di classe va dunque collegata ad una analisi delle istituzioni rappresentative e degli apparati amministrativi. Sotto quest'ultimo profilo il convegno intende privilegiare il ruolo finora svolto e le prospettive di attività di Regioni ed Enti locali tenuto conto di loro possibili iniziative nei confronti della piccola e media industria e di vertenze sindacali sui consumi e servizi collettivi che spingano dal basso per un rovesciamento della scelta deflattiva.

Per altro verso si intende analizzare ruolo e prospettive degli apparati amministrativi operanti nel settore dell'economia e nel settore sociale: tale scelta appare necessaria considerato il ruolo centrale di mediazione svolto oggi dall.a burocrazia di questi enti come punto di snodo tra potere politico e società. Radiografare gli spazi di manovra di cui godono questi enti, i possibili conflitti tra ente ed ente, i rapporti con questo quel gruppo di interessi significa determinare i settori di intervento del sindacato, i momenti di contraddizione istituzionale in cui inserirsi per aumentare l'impatto delle lotte dei lavoratori per i rinnovi contrattuali. Questa iniziativa dall'esterno di istituzioni e apparati amministrativi deve peraltro combinarsi con una iniziativa sindacale all'interno dei medesimi, per un controllo e un ribaltamento dei processi decisionali e delle strutture di potere di questi apparati. Di qui l'importanza della riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego, di lotte articolate sull'organizzazione del lavoro, della ristrutturazione del salario in senso perequativo. La prospettiva di azione è dunque una convergenza delle lotte del pubblico impiego e dei lavoratori privati verso obiettivi unificanti dall'interno e dall'esterno degli apparati.

Il Convegno, che si svolgerà a Firenze dal 27 gennaio ore 10 al 28 pomeriggio, nel salone borsa merci, Volta dei Mercanti 1, sarà aperto nella mattinata di sabato da tre relazioni.

La prima svolta da Bruno Dente sarà incentrata sul ruolo degli apparati pubblici nella situazione attuale. La seconda di Filippo Cavazzuti affronterà il problema dell'andamento della spesa pubblica. La terza di Mario Rusciano tratterà gli aspetti collegati alla riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego ed all'iniziativa sindacale in merito.

L'arco delle presenza andrà dai compagni inseriti nelle varie strutture amministrative, a studiosi dei problemi trattati nel Convegno, amministratori di regioni ed enti locali e infine funzionari di enti pubblici. In particolare hanno già dato la loro adesione Andriani, Rubes Triva, Ferraris, Giovannini, Parlato, Jervolino, Ragozzino, Barbera, Francesco Cavazzuti, Ferraioli, Bassanini, Pedone, Bordini, Ghelli, Biorgione.

Quotidiano
dei lavoratori

Comitato di direzione: Vittorio Borelli (coordinatore) Daniele Protti, Gianni Boscolo
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Che stupore! C'è un piano triennale

di **Guglielmo Ragozzino**

Nel corso degli ultimi giorni il governo ha approvato il piano triennale; lo ha però tenuto segreto e solo domani il piano verrà presentato in parlamento, alle forze sociali e politiche e alle regioni, con un grande lancio pubblicitario, come si fa per un detersivo o per un film. A pensarci bene il piano non deve essere una meraviglia, anche se siamo pronti a ricrederci, lunedì sera quando lo leggeremo. Il sindacato che ci ha spesso stupito nel corso dell'ultimo anno per la sua abilità nell'ingoriare dei bei rospi, si è incontrato venerdì con il governo per conoscere in anteprima le linee programmatiche sul Mezzogiorno ed è uscito dalla riunione con uno sciopero generale per il 2 febbraio. Questo non significa certo che ci sarà uno sciopero generale per quella data; significa però che il piano del governo supera ogni immaginazione, anche la più pessimistica. Un altro aspetto minore sul quale vale la pena di riflettere è poi quello che da qualche settimana non si parla più di Piano Pandolfi, ma solo di piano triennale. Pandolfi ha ritirato, in altre parole, la sua firma, come un regista cinematografico scontento per i tagli e le modifiche apportate al suo film.

La domanda che tutti si pongono ora non è tanto: 'come sarà il piano?' perchè ognuno ha una sua idea in proposito e la curiosità è scemata dopo il piano Pandolfi di agosto, l'adesione allo Sme, il bilancio previsionale e la legge finanziaria, dopo il balletto sulle nomine e i piani di salvataggio bancario dei grandi complessi chimici, dopo le risposte del governo alle lotte meridionali [sciopero della Calabria al 31 di ottobre, sciopero generale del Mezzogiorno e del Lazio del 12 novembre]. La domanda vera riguarda il Pci. La direzione è riunita da molti giorni, martedì, forse più tardi ancora farà sapere se il Pci accetta il piano triennale, oppure se lo respinge aprendo la crisi di governo.

Il piano diventa 'vero', diventa una maglia inestricabile, nel momento in cui il Pci lo accetta e ne accetta i presupposti: il patto sociale, la caduta del salario reale, la deflazione, il taglio della spesa pubblica, mentre resta uno dei tanti documenti senza storia, nel caso contrario. La decisione del Pci sarà dettata in larga parte da questioni politiche diverse da quelle che riguardano il piano. Il Pci è vulnerabile alle questioni dell'ordine pubblico ed anche a quelle internazionali; ecco allora che da un lato il governo gli facilita una decisione con una emergenza a Roma e in altre città; ecco che Zaccagnini si reca a Washington a parlare del Pci e Forlani a Belgrado sviluppa colloqui che mettono in difficoltà il Pci anche da quella parte.

La scelta del Pci di aprire o non aprire la crisi può dunque anche dipendere da altri aspetti che niente hanno a che fare col piano triennale. Del piano triennale il Pci non mancherà di apprezzare la perfetta ricostruzione di un 'vero piano'. Un film di qualche anno fa raccontava di una colossale truffa ai danni di uno sprovveduto gangster operata con la ricostruzione di una falsa sala per scommesse clandestina. In questo caso per il Pci è stato 'ricostruito' un piano triennale. La parola d'ordine negli uffici ministeriali è stata 'non serve a niente, ma il Pci ci tiene'. Molti compagni ricorderanno il titolo del film: 'La stangata'. Prossimamente su 'questi schermi?'.

È USCITO IL NUMERO 0
di
información OBRERA
mensile d'informazione operaia latinoamericana

ABBONATEVI A INFORMACION OBRERA
Un anno L. 6.000 - Sostenitore L. 50.000. I versamenti vanno effettuati sul CCP n. 43068006 - Centro Internazionale Crocevia - Via Buonarroti, 30 - 00185 Roma - Specificare sul vaglia: Abbonamento a "Informacion Obrera".

Una proposta della compagna Marisa Galli per i dipendenti degli enti di assistenza

Statuto dei lavoratori: deve valere anche per suore e preti, perchè.....

Si discute in questi giorni, innanzi alla commissione e alle commissioni riunite affari costituzionali interni della camera dei deputati, la legge di riforma dell'assistenza. Si tratta, come è noto, di una legge fondamentale dello Stato in quanto deve tracciare le linee di principio alle quali dovranno adeguarsi le Regioni nel legiferare sulla materia. Dirò subito che il testo predisposto dal 'comitato dei 9', frutto di compromessi fra le varie formazioni politiche, non recepisce se non in minima parte le originarie formulazioni, nell'assistenza; la stessa proposta originaria della Dc, rispetto all'attuale formulazione rappresentava normative in buona parte accettabili. Il fatto è che dell'originario provvedimento che aveva sancito il passaggio di tutte le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficienza (Ipab) ai comuni (si tratta di oltre 8.000 istituzioni, con un patrimonio di oltre 30.000 miliardi) si è fatto strage da un lato con un'assurda interpretazione dell'art. 25 del D.P.R. 616 del 1975, dall'altro attraverso il decreto legge dell'ottobre scorso, che ha prorogato i termini entro i quali le Ipab dovevano essere privatizzate, con il risultato che migliaia di tali istituzioni sono state sottratte alla procedura di trasferimento e le rimanenti saranno 'salvate' dalla ulteriore proroga sancita con il decreto legge 23-12-1978, in corso di riconversione innanzi al senato. Il risultato è che un così ingente patrimonio (si badi: pubblico e non privato) viene sottratto agli enti locali, i quali in virtù della legge in corso di approvazione, potranno stipulare convenzioni per affidare alle istituzioni Ipab ormai non più pubbliche ma private, l'esercizio dell'assistenza. Da un lato lo stato ha quindi liquidato a favore di privati, per lo più enti religiosi, un suo patrimonio, dall'altra si impongono ai comuni nuovi costi e nuove spese. Ma ovviamente il discorso non è solo finanziario ma investe il principio dell'assistenza. Da secoli e sino ai nostri giorni l'assistenza è stata intesa come carità, come generosa beneficienza e non come diritto del cittadino bisognoso o meno abbiente o infermo a ricevere dalla collettività i mezzi di sussistenza o comunque servizi atti ad eliminare le cause e gli effetti di situazioni discriminanti ed emarginanti. Da qui il fiorire dei brefotrofi, dei collegi, dei gerontocomi, dei mendicicomi, delle case di riposo, ecc. che altro non erano che strutture segregative, che hanno caratterizzato il nostro sistema assistenziale. L'attuale legge sulla riforma dell'assistenza, pur contenendo affermazioni di principio, che rispondono a moderne concezioni, nella pratica attuazione non sortirà alcun effetto dal momento che contiene solo incentivi a che i comuni si affidino al regime delle convenzioni con strutture già esistenti anzichè creare strutture nuove, laiche ovviamente non burocratizzate ma aperte alla partecipazione delle comunità locali.

È un tema sul quale ritornerò allorchè in sede di commissione o in sede di conversione del decreto legge si affronterà il problema. Qui mi preme sottolineare un aspetto della questione, finora non affrontanto e che riguarda la laicità della legge, contro concezioni religioseconcordatarie che incidono sui modi dell'assistenza. È noto che migliaia di religiose e religiosi costituiscono il personale sul quale si basano le strutture operative delle istituzioni del sistema. Non si tratta di condurre un discorso anticlericale, dal momento che questa situazione non esclude che in tali istituzioni si pratichi un tipo di assistenza per molti aspetti sufficiente ed efficace. Ciò che è inconcepibile è che un legislatore 'laico' qual è - o dovrebbe essere - il parlamento italiano preveda che enti pubblici (regioni e comuni) si avvalgano, seppure per interposta persona, del lavoro nero; perchè altro non è l'attività del personale religioso. È chiaro che il perdurare di una simile situazione renderà più vantaggioso e conveniente il costo di gestione di simili istituzioni (anche se l'esperienza insegna che le rette versate dagli istituti di previdenza prevedono un trattamento da Grand Hotel) con una corsa al ribasso a tutto danno di un principio costituzionale, l'art. 3, che prevede l'uguaglianza del cittadino davanti alla legge; al lavoratore che svolge una certa attività spetta retribuzione identica a quella corrisposta da altro lavoratore; alla suora infermiera la stessa retribuzione dell'infermiera laica, stessa indennità di liquidazione, stessa pensione. Libera la religiosa, il volontario laico, di versare alla chiesa o a chi credono il frutto di un lavoro inteso come evangelica opera di carità; ma liberi il religioso, la religiosa, di operare nuove scelte esistenziali - qualora gli ideali religiosi non corrispondessero più alle loro più profonde esigenze interiori. Un passo, questo, reso spesso impossibile per la situazione di assoluta mancanza di previdenza e assistenza ed autonomia economica. Ed è per questo che nel corso della discussione sulla legge ho presentato un emendamento all'art. 13 con il quale chiedo che si applichi lo Statuto dei lavoratori e le norme in materia di previdenza a favore dei dipendenti religiosi e laici degli istituti pubblici e privati di assistenza che saranno abilitati, in forza dalla legge, a stipulare convenzioni con i comuni, per l'esercizio delle attività assistenziali. Poichè l'emendamento ha rappresentato un momento di novità nei lavori della commissione ed a seguito dell'appassionato dibattito che ha visto la Dc contraria e le sinistre disposte quanto meno ad esaminare il problema l'intero articolo è stato accantonato si no alla prossima seduta. Il dibattito ovviamente si apre in questi giorni sui giornali e pertanto inviterei i compagni a proseguirlo. Da parte mia vi terrò informati delle evoluzioni di questa mia proposta.

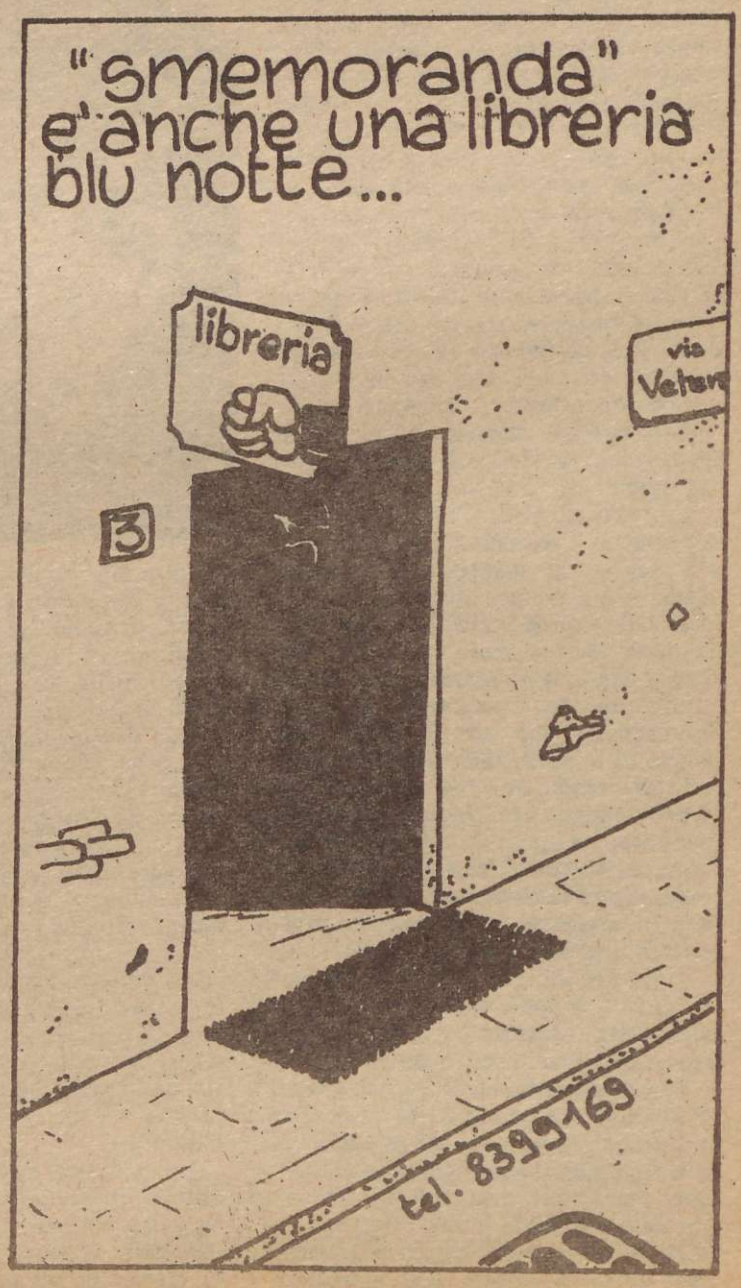
Marisa Galli
(Deputato del Pr)

La decisione nella riunione a Governo Vecchio di venerdì pomeriggio

Adesione del movimento romano alla manifestazione nazionale di Firenze

Roma (a.b.) - Una telefonata a Radio Spazio Aperto rivendicava venerdì pomeriggio un'attentato contro la Casa della Donna. La notizia era falsa, ma successive telefonate minatorie e il pesantissimo clima che si vive in questi giorni a Roma, sono stati sufficienti per creare fra le compagne riunite al Governo Vecchio per un'assemblea una forte tensione. La discussione è perciò iniziata tardi, ed è andata avanti tra molte interruzioni. Dopo una breve valutazione della manifestazione di mercoledì, che ha riportato prepotentemente in luce la necessità di discutere meglio il problema della violenza, si è discusso sulla proposta di manifestazione nazionale del Coordinamento Femminista Fiorentino, per domenica 21, giorno in cui si svolgerà a Firenze un convegno del Movimento per la vita. Il movimento femminista romano si era espresso nei giorni scorsi con una proposta di manifestazione nazionale, ma aveva valutato di non scendere in piazza specificamente sull'aborto, sia perchè nel clima di confusione generato dalla proposta di referendum dei

Radicali ci sarebbero delle spaccature che occorre in ogni modo evitare, sia perchè le compagne non vogliono più essere identificate come 'quelle che combattono per l'aborto'. Ma il movimento non può prescindere in questo momento dal problema aborto perchè l'attacco portato contro le donne su questo terreno dai cattolici è estremamente grave, ed anche perchè è sull'aborto che in quest'ultimo anno le compagne sono cresciute. Si è deciso perciò di aderire alla manifestazione di Firenze, concordando con le altre compagne parole d'ordine che non siano in favore della legge o del referendum, ma rivendichino l'aborto libero gratuito e assistito, come vero obiettivo che il movimento femminista ha sempre fatto proprio.



Quotidiano dei lavoratori

Quale socialismo nelle tesi del Pci?

Non c'è traccia di quanto ogni persona mediamente colta e orientata a sinistra vada considerando o dibattendo in questi ultimi anni. C'è una colossale rimozione di tutto ciò che è veramente nuovo e importante.

Un discorso sulla concezione del socialismo che emerge dal Progetto di Tesi del XV Congresso del Pci è un discorso su un'assenza, o su una rimozione, appena coperta da virtuosi giochi di parole. 'Quante rose per coprire un abisso', scriveva un poeta del Novecento, congedando un suo libro.

E l'abisso è profondo assai. Il Congresso del Pci si tiene in un momento di crisi tanto del capitalismo quanto del movimento operaio internazionale. In giro c'è aria di una mutazione addirittura epocale. La crisi economica ha fatto giustamente pensare alla svolta del '29; si assiste, a un tempo, a una enorme distruzione di ricchezze e di forze produttive e a un gigantesco processo di ristrutturazione, che passa attraverso la modificazione della composizione di classe, il riassestamento dello stato borghese e della società, lo spostamento dei rapporti di forza fra le classi e che produce nuove ideologie e nuovi movimenti di lotta (basti pensare ai giovani e alle donne). Nel contempo si è spappolato e continua vieppiù a spappolarsi il movimento comunista internazionale (come si chiamava un tempo). Non solo l'Urss è contro la Cina, ma scoppiano conflitti fra Vietnam e Cina e Vietnam e Cambogia, mentre paesi 'socialisti' come l'Urss e Cuba sviluppano una politica di tipo imperialistico in Africa. Questo è il retroterra storico della cosiddetta 'crisi del marxismo', che è anzitutto la crisi del soggetto materiale che produce teoria e cioè del movimento operaio internazionale, ma è anche una crisi dei vari modelli di socialismo.

Di tutto ciò nelle Tesi del Pci non c'è pressochè traccia. Vale a dire: non c'è traccia di quanto ogni persona mediamente colta e orientata a sinistra vada considerando o dibattendo in questi ultimi anni. C'è, in queste Tesi, come una colossale rimozione di tutto ciò che è veramente nuovo e importante. Non che la realtà non faccia di tanto in tanto capolino fra i veli dell'ideologia; ma viene subito deproblemizzata e cioè diplomatizzata, ovattata, annegata in esercizi verbali, in pure combinazioni di parole volte a raggiungere sintesi 'equilibrate' tali da non impensierire (o da non far troppo pensare) il compagno di base.

I dissensi all'interno del 'campo socialista' non sono analizzati, ma solo giustificati storicamente (il vecchio storicismo idealistico e giustificatorio è l'unico cemento ideologico di queste Tesi) cone le particolarità politiche, culturali, geografiche dei paesi in cui si è realizzato il socialismo. Le varie esperienze (non importa se fra loro in mortale conflitto) hanno tutte eguale dignità in senso proletario e comunista. La teorizzazione delle vie nazionali o, come cui si preferisce dire, del 'policentrismo' diventa così un alibi

per non misurarsi seriamente sul modo con cui sinora sono state costruite le società socialiste e sul modello di socialismo che si propone in Italia.

Ogni difficoltà viene risolta col ricorso al buon senso. Lenin è 'il più grande rivoluzionario del secolo', ma ha anche compiuto qualche errore. L'Urss è un paese socialista, ma vi sono anche 'forme di organizzazione della vita economica sociale e politica che ostacolano il dispiegarsi di una vita pienamente democratica' (come si vede, la litote è l'artificio retorico più ricorrente in questa prosa). Il centralismo democratico va bene, ma occorre anche una 'espansione democratica' nel partito. In Italia bisogna creare una società socialista, ma questa deve mantenere anche l'iniziativa privata e il mercato. E così via conciliando.

Da siffatti equilibrismi verbali non può nascere ovviamente niente di rigoroso sul piano delle analisi o anche della semplice connotazione della realtà. Le uniche novità di queste Tesi sono dunque di tipo giornalistico o, nella ipotesi migliore, politico: il Pci dovrebbe avere maggiore duttilità nell'applicare il centralismo democratico; per la prima volta si parla in un documento ufficiale di 'eurocomunismo'; sempre per la prima volta si teorizza espressamente la 'terza via'; inoltre si propone di abolire il riferimento al 'marxismo leninismo' come formula dottrinaria. Si tratta indubbiamente, in qualche caso, di novità rilevanti; ma chi ne cercasse qualche argomentata giustificazione resterebbe deluso. Ad esempio: si elencano alcuni 'difetti ed errori di impostazione' che sono alla base del mancato pieno sviluppo della democrazia in Urss, ma non si dice da quale fondamento materiale essi nascano: tutto si riduce alla denuncia di distorsioni che restano di fatto incomprensibili perchè non inserita all'interno di un'analisi marxista (e cioè di una analisi di classe e dei rapporti di produzione) della società sovietica.

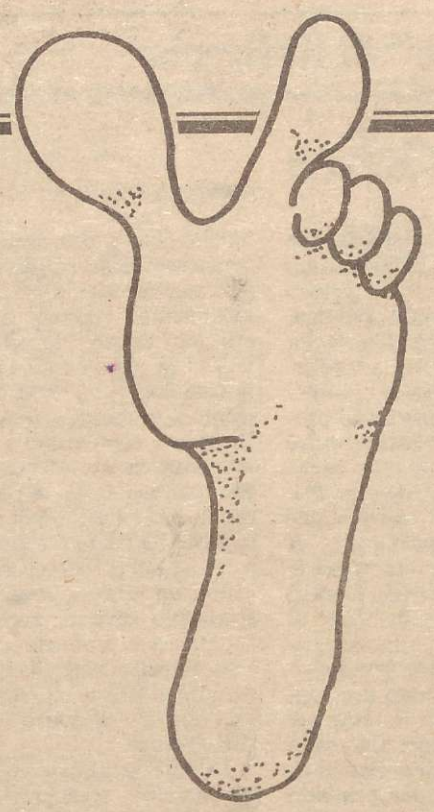
Così la teorizzazione della 'terza via' resta squisitamente idologica. Essa inoltre si caratterizza esclusivamente in negativo: si tratta di non fare come le socialdemocrazie che hanno lasciato prosperare il capitalismo ma anche di non fare come in Urss. Ma, mentre si capisce la differenza dall'Urss (dato che la società socialista deve essere basata, secondo il Pci, sulla 'democrazia politica'), non si capisce quella dalle socialdemocrazie. Tale differenza, infatti, non può essere trovata nelle dichiarazioni verbali contro il capitalismo e a favore della società socialista. Le socialdemocrazie a parole si sono sempre battute anche loro per il 'superamento' (comedice anche il Pci) del capitalismo e per una società diversa, di tipo socialista. Ma le parole non bastano, occorrono i programmi. E su questo terreno il Pci ha un'idea della società socialista non solo sostanzialmente identica a quella tradizionale della II Internazionale, ma non molto diversa dalla realtà della attuale società italiana. Nel socialismo va mantenuta la 'democrazia politica' e cioè va conservato il sistema parlamentare e delegato inventato dalla borghesia, cofretto da una maggiore 'partecipazione' dei movimenti popolari. Sul piano della organizzazione della produzione, una volta scartata la 'statalizzazione integrale dei mezzi di produzione', e in assenza di qualsiasi proposta di qualche nazionalizzazione, tutto si riduce alla proposta di un 'piano' capace di assicurare 'un'integrazione fra programmazione e mercato' e fra 'iniziativa pubblica e iniziativa privata'. Dove è qui la 'terza via'? Cosa c'è di diverso dalla proposta craxiana di gestire con maggiore 'giustizia sociale' un sistema d'economia mista quale quello già oggi esistente in Italia? Inoltre, mancando ogni concreto riferimento alla diretta espressione delle masse, alla democrazia diretta, e alle capacità di gestione dal basso delle scelte economiche, il 'socialismo compiutamente dmocratico' teorizzato in queste Tesi finisce coll'essere solo una concessione ai modi con cui tradizionalmente la borghesia e la socialdemocrazia hanno posto il problema della 'democrazia' e una rinuncia a praticare la strada della ricerca di un 'ordine nuovo' (come lo chiamava Gramsci).

Il Pci è a metà guado non solo sulla via del governo, ma anche in campo culturale. Sta abbandonando lentamente gli schemi del revisionismo tardoterzinternazionalistico diffusosi fra gli anni trenta e cinquanta (e fondato sulla ricerca della democrazia progressiva e poi di un via democratica e pacifica al socialismo, sulle nazionalizzazioni e sullo sviluppo del capitalismo di stato, sulle 'riforme di struttura' ecc.), ma al loro posto resta solo il vuoto politico, programmatico e teorico, appena mascherato da una patina di saggezza diplomatica e un po' gesuitica, strenuamente impegnata a trovare ogni volta la formuletta atta a conciliare il passato e le esigenze tattiche (solo miseramente tattiche) del presente.

Ma la crisi del capitalismo c'è, così come quella del marxismo e del movimento operaio. L'una e l'altra possono aprire voragini enormi. Ignorarle o farci intorno quattro balletti ideologici può servire momentaneamente a impedire una frana, ma alla fine può risultare per tutti rischioso.

Romano Luperini

Seguirà martedì un articolo sulla situazione italiana e il compromesso storico.



Una trasmissione "bbuona" rompe il panorama deprimente ed insulso della programmazione radiotelevisiva

Questa Domenica ha un Alt(r)o gradimento

Parliamo con Arbore. Lungamente, affabilmente, come se fossimo vecchi amici. Chiediamo come giudica il successo dell'Altra Domenica, come lo giustifica, a quale sorta di modello pensa di fare riferimento.

«Noi riteniamo, tutto sommato, di aver fatto molto poco -dice - ma quanto abbiamo realizzato con l'Altra Domenica è un pò il seguito del mio lavoro ormai decennale. Da Bandiera Gialla in poi, ho sempre tentato con i miei collaboratori di 'rompere' in positivo con tutto quello che di insopportabile ci trascinavamo con un certo modo di fare spettacolo. Giustificare e giudicare il successo della trasmissione non è facile, ma tutto si può collegare appunto alla novità e alla freschezza di quanto espresso ogni domenica pomeriggio. Ci proponiamo di fare satira, vera, sana, sfrenata. Non penso se ne sia mai fatta, o almeno non si può giudicare tale ogni 'noschesata', oppure le battute sul parrucchino di Pippo Baudo. Penso che in Italia l'unico esempio di satira venga dal '*Male*'. Per il resto c'è il vuoto. Per ciò posso assicurare che non si sono neanche modelli a cui ci siamo ispirati, come dice qualcuno. Si mormora che il nostro sia un modello americano, ma è piuttosto vero il contrario: ci sono degli osservatori americani che seguono con molto interesse l'Altra Domenica. Se c'è qualcuno che per tutto questo si spaventa lo faccia pure.»

Ecco, parliamo degli shock provocati all'interno e all'esterno della Rai, delle reazioni che andate incontrando.

«È successo che per bilanciare l'interesse di stampa e di popolo (scherzo naturalmente) intorno all'Altra Domenica, la Rai non abbia saputo far altro che metterci davanti le tabelle sull'indice d'ascolto. Siccome vige il motto 'non c'è altro dio all'infuori dell'indice d'ascolto' ogni altra obiezione passa in secondo piano.

Ma se vogliamo guardare un attimo a queste cifre (chissà dove le pigliano così precise...) la nostra trasmisione conterebbe circa quattro milioni e mezzo di spettatori; calcolando che 'ha rubato' poco allo spettacolo in alternativa sul primo canale (che polarizza l'attenzione di due milioni di persone in più), in un anno ha più che decuplicato l'ascolto, dato che all'inizio, sempre guardando l'indice, erano solo in quattrocentomila a seguirla. Salta dunque agli occhi che si è recuperato una fetta di pubblico che la Tv, a quall'ora , non la guardava; una fetta consistente, che fra l'altro è in continuo aumento. Abbiamo procurato sicuramente degli shock; alla Rai in molti ci guardano torvi o spaventati per i nuovi messaggi da noi lanciati. Naturalmente abbiamo messo in discussione decine di modelli e di schemi, e continueremo a farlo. Pensate un pò a quello che riesce a fare Benigni, oppure al personaggio di Marenco, che è finzione fino a un certo punto, poi diventa lui . È la prima volta che succede, questo, in assoluto. Il vero shock è quello con il pubblico che ci guarda. Pubblico giovane, dicono le statistiche, ed è facile crederci. Per tornare ancora alla mia preistoria, dirò che già da allora guardavo alla qualità piuttosto che alla quantità. Non fraintendetemi, non c'è nessun discorso selettivo dietro, solo una scelta innovativa che si scontra con tutto il resto. E, visto il successo, abbiamo la gioia di pensare che sia una scelta giusta».

Come è nata la formula dell'Altra Domenica come trasmissione?

L'uso del telefono, il contatto diretto con il pubblico, i personaggi che la realizzano, devono forse qualcosa o più di qualcosa alle radio Tv libere?

«Diciamo che si è trattato di fusioni. Il telefono, con'alto gradimento' ha esordito simultaneamente, anche se per la Rai si trattava di finzioni. Naturalmente molti spunti ci sono venuti proprio dalle radio libere: ed anche alcuni personaggi, perchè nasconderlo? In più c'è da dire che, proprio perchè sono cosciente di questo 'pozzo inesauribile' che sono le trasmissioni di Tv e radio libere, io le seguo attentamente, mentre ho amici che mi segnalano le cose interessanti, sparsi un pò dappertutto. Ne approfitto per dire che sono sempre alla ricerca di personaggi nuovi e originali, che a tal proposito noi siamo sempre disponibili a chiaccherare con loro. Abbiamo una specie di 'buco' che funge da redazione di fronte al palazzo della Rai già più volte meta di pellegrinaggi da parte di gente di ogni tipo».

Aquelli dell'Altra Domenica la Rai dovrebbe aumentare lo stipendio. E poi fargli fare anche la Tv dei ragazzi, il telegiornale, la Domenica Sportiva. Potrebbe essere un tentativo per sgominare la concorrenza delle tv private, visto il successo che questa trasmissione domenicale sta riscuotendo.

Ma per Renzo Arbore, che è un pò l'ideatore e lo scopritore di tutta questa allegra banda, il successo non è una novità. Quando era ragazzo, a scuola, lo chiamavano 'the king of padanada', il re delle puttanate, per quante riusciva ad infilarne. Una definizione che fa venire in mente il re Mida, che trasformava in oro tutto quello che toccava. Sono molti anni che colleziona successi portandosi dietro un pubblico diverso dal tradizionale; Fin dai tempi di 'Per voi giovani'; al tempo delle prime inchieste tra i giovani nelle scuole e nei quartieri: un esempio di 'radio libera' dentro il carrozzone. Tant'è che allora fu la 'radio libera' a morire e la trasmissione divenne solo una colonna sonora di musica 'giovane'. Ma il Renzo si era già lanciato in un'altra impresa 'Alto Gradimento'. Ogni giorno, all'ora di pranzo, in siparietto stralunato sfilavano i rappresentanti dei nostri 'tic' nazionali, personaggi in cui era facile trovare la nostra collega d'ufficio o il militare di carriera, suonato, lo studente di sinistra o il vecchio 'fassista' pieno di acciacchi ma pronto ancora, a suo dire, a fare la marcia su Roma. E il gradimento di quella trasmissione fu veramente alto se per mesi in molti 'amo parlato' come Verzo o telefonavamo a qualche nostro amico con tono autoritario chiedendo che ci passasse Bergonzoni. E poi 'Radio Trionfo' e l''Altra Domenica' in cui molte voci radiofoniche come Marenco hanno preso un volto.

L'Altra Domenica doveva fare i conti con la concorrenza sulla Rete Uno di 'Domenica in'...un programma insulso 'per famiglie'. Quelli dell'Altra Domenica hanno fatto una scelta di pubblico diverso, hanno puntato su uno spettatore giovane e progressista che , in genere, non guarda la Tv e che però poteva essere catturato con questo genere di trasmissione. All'inizio c'era chi diceva che era un modo come un altro per spacciare sempre le stesse cose, magari con l'innovazione dello spogliarello; altri prevedevano che avrebbe avuto una vita breve, così diversa com'era per un video come il nostro, poco propenso a digerire cambiamenti così radicali. Ma da settembre, quando con poche ma azzeccate modifiche 'l'insulso canovaccio' (come lo definisce Arbore) è ripartito, il successo è stato continuo. E per la prima volta abbiamo visto trattare argomenti e problemi da sempre tabù, addirittura impensabili prima dell'avvento di Benigni. La fumata al cinema, il furto del torrone 'perchè è giusto, non mi pagate'! e ancora l'incontro con l'omosessuale o il disastroso equivoco sul senso di zoomata...sono l'esempio di come delle tematiche mai neppure sussurrate in Tv vengano stravolte, buttate addosso all'ascoltatore come idea-forza di una scena. Quello che prima veniva taciuto ora viene quasi urlato e ripetuto, fino alla noiosità, e così si crea l'effetto comico e anche liberatorio. Per la prima volta la Tv diventa un appuntamento anche per molti di noi che ormai aspettiamo la fine della canzone delle Sorelle Bandiera prima di uscire a cercarci qualcosa per il resto della giornata. 'Dove vorranno arrivare'? è la domanda che ci si pone. Come dicono i suoi artefici il tentativo è di fare e produrre satira vera, sfrenata. Come conferma Arbore nell'intervista che pubblichiamo le premesse per riuscirci ci sono.

Renzo Arbore e Andy Luotto, rispettivamente mattatore e 'oggetto misterioso' dell'Altra Domenica.

"Dureremo fino a che ci butteranno fuori"

Con queste prospettive, evidentemente pensi che l'Altra Domenica continuerà parecchio. Cosa te lo fa credere? È vero che le tue trasmissioni sono rimaste nella storia e nella memoria di ognuno di noi, ma forse non ti stai illudendo troppo?

«Il discorso qui scivola ancora sull'atteggiamento della Rai e sulle frasi, smozzicate che abbiamo raccolto. Ho per esempio sentito dire che una nuova 'linea', rispetto alle trasmissioni di successo, sarebbe quella di concluderle allorquando queste non sono ancora in declino. Inutile dire che ritengo questa prospettiva una stupidaggine. Ci sarebbe allora da sperare che noi... si vada in declino, per continuare ad andare in onda. Scherzi a parte, non so se questo successo continuerà. Non abbiamo tempo per pensare a cose nuove, a trovate diverse, e finora ci è andata bene. E siccome per tornare al discorso di prima, ho intenzione di arrivare all'uso del videotelefono ...prima di buttarci fuori passeranno minimo dei lustri».

Giorgio Secchi
Tiziano Marelli

Televisione

Tv stasera

RETE 1 DOMENICA
13: Tg l'una. Quasi un rotocalco per la domenica,
13,30: Tg 1 - Notizie
14: Domenica in...
14,20: Disco ring. Settimanale di musica e dischi.
15,15: Notizie sportive
15,20: I diamanti del presidente.
16,30: 90° minuto
17,05: Toma. Telefilm
18,15: Campionato di calcio (serie B)
20: Telegiornale
20,40: Il signor di Vallantrae. Di Robert L. Stevenson. II puntata
21,50: La domenica sportiva
RETE 2 — DOMENICA
9;55: Coppa del mondo di sci: slalom speciale maschile.
13: Tg 2 - Ore tredici
13,30: L'altra domenica.
15,15: Tg 2 - Diretta sport
16,30: I due gemelli veneziani. Di Carlo Goldoni.
19: Campionato Italiano di calcio (serie A)
20,40: Che combinazione. Spettacolo musicale condotto da Delia Scala
21,50: Tg 2 - Dossier.

RETE 1 — LUNEDI'
13: Tuttilibri. Settimanale di informazione libraria.
13,30: Telegiornale
18,15: Pantera Rosa. Cartone animato
19,20: Happy Days. Telefilm
20: Telegiornale.
20,40: Piombo rovente. Film di Alexander Machendrick con Burt Lancaster, Toni Curtis (1957)
22,20: Acquario
RETE 2 — LUNEDI'
13: Tg 2 - Ore tredici
17: Cartone animato
17,05: Sesami apriti. Spettacolo per i più piccoli.
17,30: Spazio dispari. Rubrica bisettimanale a cura di Roberto Sbaffi e Anna Maria Xerry De Caro. Gravidanza controllata
19,45: Tg 2 - Studio aperto.
20,40: Falstaff, commedia lirica in 3 atti di Arrigo Boito, musica di Giuseppe Verdi

Stasera a...

MILANO
Teatro. Al Verdi Massimo De Rossi presenta *L'erede universale.* In via Pastrengo, alle 21. L. 2.500 - 3.500.

Al Teatro dell'Elfo proseguono le repliche di *Satyricon* con la Compagnia Teatro dell'Elfo, regia di Gabriele Salvatores. In via Ciro Menotti, alle 21. L. 2.000 - 3.000.

Al teatro dell'Arte il Teatro Stabile dell'Aquila presenta *La madre* di Bertol Brecht, regia di Antonio Calenda. In V.le Alemagna, alle 15,30. L. 3.500 - 5.000.

Al Gerolamo Copi presenta *Loretta Strong*, in piazza Beccaria, alle 16,30. L. 2.500 - 4.000.

Al Salone Pier Lombardo la Cooperativa Teatro Franco Parenti presenta *La palla al piede* di G. Feyseau, regia di F. Parenti. In via Per Lombardo alle 16. L. 3.000 - 5.000.
Teatro per ragazzi. Agli Olivetani le marionette di Gianni e Cosetta Colla presentano *Lo scimmiottino rosa* di Collodi. In via degli Olivetani, alle 15,30. Adulti L. 2.500; bambini L. 2.000.

Al Verdi il TeatroGiocovita presenta *Il barone di Munchausen.* In via Pastrengo, alle 16. Adulti L. 1.800; bambini L. 1.200.

Al Teatro Officina ultima replica di *Macchina* di L. Gozzi, con la Cooperativa Teatro Nuova Edizione. In viale Monza 140, alle 16.
Musica. Presso la Biblioteca germanica il Quartetto della Scala esegue musiche di Paganini, Verdi, Beethoven. In via dei Bossi 4, alle 16,30.

Al Ciak ultimo giorno del concerto del *Gruppo Folk Internazionale.* In via Sangallo 33, alle 16,30 e alle 21,30. Il film abbinato allo spettacolo è *I Lautari* di E. Loteanu. Da lunedì concerto del jazzista *Antoni Braxton,* alle 21,30. Il film abbinato è *Ultimo valzer* di M. Scorsese. L. 1.000 - 1.500.
Cinema. Alla Cineteca Italiana, per la rassegna 'Storie del cinema italiano tra Nord e Sud' viene replicato *Salvatore Giuliano* di Francesco Rosi (1961). In via S. Marco alle 20 e alle 22 Tessera annuale L.6.000.

Al Salone Pier Lombardo inizia lunedì la rassenga 'L'omosessualità al cinema'. In programma: *Je t'aime, moi non plus,* di Serge Gisbuorg con Joe Dallesandro e Jane Birkin (1976) lunedì e martedì ; *Domenica, maledetta domenica* di John Schlesinger, con Peter Finch e Glenda Jackson (1971) (mercoledì e giovedì); *La gatta sul tetto che scotta* di Richard Brooks, con Paul Newman e Elizabeth Taylor (1958) (venerdì, sabato e domenica). In via Pier Lombardo, alle 20,30 e 22,30.
Cinema per ragazzi. Alla Comuna Baires, per la rassegna 'Il teatro e i bambini' viene proiettato il film sovietico *La regina delle nevi.* In via della Commenda 35.
TORINO
Teatro per ragazzi. Al teatro Araldo, per la I rassegna teatro per ragazzi. ultimo giorno di replica di *Papà Ubu, ovvero la storia di una controventraglia,* con la Cooperativa della Svolta. In via Chiomonte 3. Adulti L. 1.500, ragazzi L. 1.000.
ROMA
Teatro. Alla Sala Borromini (P.zza della Chiesa Nuova 18 L. 2.000) il Living Theatre presenta *Sette meditazioni sul sadomasochismo politico.*

All'Alberico (via Alberico II 29) il Patagruppo presenta *Kubla Klan* da Coleridge di Mazzali e Turi.

Al Giulio Cesare nella via omonima *L'opera da muorte e famme* di E. Porta.

Al Teatro Olimpico IlCerchio presenta *Mistero Napolitano* (P. zza Gentile da Fabriano 17) di R. De Simone della Nccp.
Musica. Al Brancaccio Giorgio Gaber replica *Polli di allevamento* (via Merulana 224). Biglietti da 2.200 a 3.700.
Cinema. Al Filmstudio (via Orti d-Alibert I) *Lancillotto e Ginevra* di Bressan.

Al Montaggio delle Attrazioni (via Cassia 871) *Decamerone* di P. P. Pasolini.

All'Avorio (via Macerata 18 L. 600) *Easy Rider* di Hopper.
Mostre. Alla vecchia Talpa (P.zza de Massimi) le tavole originarie de L'intervista, racconto a fumetti di G. Buzzelli (fino al 30 gennaio).
Concerti. All'Oratorio del Ss. Sacramento (P.zza Poli) concerto di mezzogiorno con musiche di Cavazzoni, Gabrieli, Scarlatti, Pasquini. All'organo A. Turriziani.

Teatro/"La Madre" di B. Brecht

Il teatro deve anche divertire

Si potrebbe pensare che proporre oggi un lavoro di Brecht sia una forzatura 'storica' sul nostro momento socio-politico con la crisi di valori e proposte che esso presenta. Ogni spettacolo di Brecht è astorico, .vecchio se chiuso nella semplice dimensione contemplativa, di .spettacolo, o vecchio perchè oggi 'è di moda' il riflusso e suoi derivati (sviluppo e soluzioni molto ambigue): tale non è il teatro brechtiano se inteso non come indottrinamento ferreo, dogmatico ma come ricerca di linguaggio sociale, discussione sul passato per una trasformazione del presente 'anche quando il mondo sembra annegare in un .mare di tenebre' (dice Pelagia Vlassova, una brava Pupella Maggio). Senza voler fare forzate similitudini, Brecht trasforma una coscienza individuale, epidermica, personale in una coscienza politica ed è in questo passaggio che troviamo un monito alla riflessione sul nostro oggi: molti, nei gruppi della sinistra e nel movimento, non hanno saputo superare una semplice dimensione di protesta o non hanno colto che personale è politico solo in quanto la trasformazione di sè implica un'azione consapevole collettiva e organizzata per trasformare la realtà e non può essere una semplice autoliberazione di se stessi. Il teatro di Brecht è un teatro politico, di riflessione per trasformare il pubblico in un soggetto attivo. Brecht affermava a proposito del teatro politico, che esso deve tendere alla rivolta dell'ascoltatore, diretta a trasformarlo in parte attiva e a reintegrarlo nella sua funzione di produttore, poichè non basta istruire il pubblico, ma bisogna che anche il pubblico sia messo in grado di istruire gli altri... 'Il teatro quindi non deve essere contemplato. A questo scopo sembra assolvere *la madre* di B. Brecht (da Gorkij) presentato al teatro dell'Arte di Milano dal Teatro stabile dell'Aquila: si può forse 'rimproverare' di non aver avuto il coraggio di rimaneggiare il testo per renderlo più pregnante alla realtà odierna. Brecht è sinonimo di ricerca, di comunicazione e un atto di coraggio sarebbe cosa gradita nel contesto di una produzione odierna che vede riproduzioni di vecchi testi monologhi facili commedie 'disimpegnate', salvo alcune ottime eccezioni, per gruppi per lo più fuori dal grosso circuito. 'Non dire la parola: mai', 'il destino dell'uomo è l'uomo', la canzone... 'impara donna in cucina, impara sessantenne: tu devi prendere il potere' sembrano sintetizzare nello spettacolo un messaggio ancora oggi attuale e che può essere denigrato solo da facili scorciatoie individualistiche o da intellettuale e riformistico immiserimento delle esigenze di trasformazione che ogni persona o movimento, piccolo o grande, esprime. Da soli non si può fare niente, la semplicità è l'arma della comunicazione e del coinvolgimento (la stessa contenuta nella 'Lode al comunismo'), non dimenticare la lotta di classe poichè essa permea tutta la realtà: 'anche la lettura è lotta di classe...', dipende da come si legge e che uso se ne fa! Questo ci dice Brecht e non mi sembra poca cosa! Lo spettacolo diverte, anche per la spontanea e professionale bravura di Pupella Maggio, secondo i dettami di Brecht che sosteneva la necessità che il teatro faccia anche divertire.

Di stile brechtiano è anche la messinscena: scenografie (di Nicola Rubertelli) costumi e musica collaborano infatti a mettere a disposizione oggetti e contorni necessari .alla comprensione della vicenda e al comportamento degli attori. Peccato che la musica sovrasti spesso le prole delle canzoni e che talvolta la scena si trasformi in una iconografia realsocialista! Applausi calorosi accompagnano l'opera: purtroppo i prezzi tengono lontano molti giovani. Forse è una scelta politico-culturale ben precisa.

Giuseppe Sacchi

Visto in Tv/"Ultima scena"

Una storia fantastica che non esce dagli schemi del "giallo" metafisico

Appare sempre più trasparente (proprio come avevamo individuato in una conversazione con Roberto Faenze alla fine di settembre dell'anno scorso) la circostanza per cui oggi si tenta di 'risolvere' la crisi del cinema italiano attraverso una sua 'gestione' televisiva. Sia a livello di 'cineteca di stato' (come si evince dall'articolo di Silvano Minniti, apparso sul *QdL* del 10 e scarsamente critico sulla funzione ideologico-sociale del 'servizio'), sia a livello produttivo, attraverso un'integrazione lenta ma costante dei nostri autori, vecchi o giovani che siano. Ecco che il cinema italiano sta passando da una dipendenza economica e ideologica capitalistica a un'altra dipendenza, la quale, se non è oggi economica (la televisione, anzi, stimola il basso costo), lo è senz'altro sul piano del senso e delle forme.

Qual è infatti, il significato ideologico-formale, il significato sociale della serie di telefilm, intitolata *Ultima scena* gestita da Gaetano Stucchi per la seconda Rete, e di cui abbiamo visto venerdì sera la prima puntata, *La morte al lavoro* di Gianni Amello? Illuminante ci sembra il sottotitolo della serie: «Storie fantastiche del mondo dello spettacolo». Non ci sono dubbi che il telefilm di Amelio .attinga alla dimensione 'fantastica' del cinema, alle possibilità figurative della telecamera (che poi sono quelle stesse della cinepresa, senza rispolverare impossibili teorie sullo specifico televisivo): pensiamo a tutta quella specularità delle immagini costruite intorno al 'dialogo silenzioso' tra Alex ed Eva, a quell'intersezione di prospettive per cui una finestra, per esempio, che è del palazzo di fronte, sembra aprirsi nella stanza di un altro palazzo.

Ebbene, questa dimensione indubbiamente 'fantastica' del racconto resta nell'opera di Amelio puro gioco, sterile esercitazione formalistica, anche se la struttura narrativa mette in evidenza il problema della 'finzione' cinematografica, del tempo 'effimero' del mondo del cinema, di un mondo dove spesso si muore suicidi per disperazione, di un mondo in cui si può restare intrappolati, come Alex il protagonista.

Si tratta di un discorso puro sul 'linguaggio' all'interno di un apparato televisivo che pur non seguendo la logica del profitto tenta di condizionare la 'fantasia' dell'autore? Ma se la televisione non segue la logica economicistica, sappiamo che ben altri profitti attende dai suoi registi protetti: il profitto del condizionamento evasivo, della esercitazione formalistica (finalmente arriva in televisione!...) condotta da registi che hanno abdicato all'impegno di riempire il 'mistero' con i *significati* concreti dell'immaginazione. Ma il film di Amelio (allievo di Bernardo Bertolucci) non riesce a superare la barriera del 'giallo' metafisico.

Roberto Alemanno

Interviste

È uscito il primo numero di "Ikon"

Dopo mesi di preparazione, è uscito il primo numero di *Ikon* nuova serie, una rivista sulle comunicazioni di massa curata dall'Istituto .A. Gemelli di Milano (F. Angeli Editore, numero doppio lire 4.000). Ora sotto l'egida della Provincia, la rivista appare completamente rinnovata. Direttore è Giovanni Cesareo, autore di: 'La televisione sprecata' 'la contraddizione femminile', collaboratore dell'*Unità* e caporedattore di *Sapere*. Della redazione fanno parte alcuni dei nomi più noti nel campo dei mass-media; il numero dei collaboratori raggiunge la cinquantina.
Difficile sintetizzare il contenuto del primo numero, piuttosto denso: vanno citati almeno l'intervento di Alberto Abruzzese 'L'impero del capitale e la merce culturale' e l'articolo di Rossella Bertolazzi e Franco Iseppi «Per la stampa, ricetta' chiavi in mano» che, nonostante il brutto titolo, individua con precisione il mutamento di professionalità che sta avvenendo oggi in campo giornalistico.

Ad Erica Arosio, che fa parte della redazione ed è segretaria della rivista, ho chiesto come mai un'altra rivista sulle comunicazioni di massa, visto che l'editoria italiana ne conta già parecchie.

D - Che cosa vuol essere Ikon? Una rivista di diffusione o, come si usa dire, per 'addetti ai lavori'?

R . È vero, è per addetti ai lavori, ma non è solo una rivista. Di solito le riviste esistono 'sulla carta' ma non nella realtà: sono un ufficio dove vengono montati gli articoli che arrivano. Noi invece facciamo due riunioni settimanali e ogni progetto viene discusso collettivamente, anche se questo rende il lavoro più difficile. La sezione 'Processi e problemi' è stata ordinata in questo modo.

D - Il sottotitolo della rivista non parla solo di comunicazioni di massa ma specifica 'Processi e apparati'. C'è una ragione?

R. Certo. Noi non ci occupiamo tanto dei prodotti dell'industria culturale quanto dei nomi di produzione. Ci interessa indagare i punti di svolta di un movimento in atto: ad esempio la specializzazione del giornalista e dell'operatore in comunicazioni è una realtà che si trasforma continuamente e pone problemi tali da sconvolgere l'immagine comune che ci si fa del 'giornalista'. Pensa a quello che è successo negli Stati Uniti non molto tempo fa: c'è stato uno sciopero dei giornalisti che è durato due mesi, *e nessuno se n'è accorto*, perchè ormai le tecnologie del settore sono così avanzate che un giornale può entro certi limiti, uscire semplicemente utilizzando e montando le notizie che gli vengono dalle agenzie. Questo è possibile perchè di fronte a un gran proliferare di mass-media decentrati (i giornali locali, le radio) c'è un pesante accentramento delle fonti di informazione, come le agenzie, nelle mani di pochi. E non è un fenomeno solo americano.

D - Quindi questo è uno dei 'processi in atto' che state indagando?

R. Sì, stiamo costituendo un gruppo di lavoro che si chiamerà 'Tecnologia e stampa' ma ci interesseremo anche del rapporto tra consumo e *consumo produttivo*, cioè il consumo che a sua volta *produce*, perchè produce ideologia, e quindi, altro consumo. Un esempio sono i programmi televisivi: la nostra ottica non è estetica; noi non diciamo: la televisione produce cultura. La televisione produce innanzitutto *tempo*, e bisogna vedere come questo tempo viene riempito. Inoltre questi gruppi di lavoro sono aperti: se qualcuno ha studiato questi problemi o è interessato in lavori di ricerca si faccia pure vivo, venga in redazione. Uno degli scopi della rivista è anche questo.

Alessandro Carrera

Democrazia Proletaria

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
Continua oggi la riunione della commissione nazionale della scuola. Odg: bilancio della caduta del decreto Pedini, Dibattito su come sviluppare l'iniziativa rispetto al nuovo minidecreto e alla discussione sul progetto Cervone.

CALABRIA
Oggi alle 9,30 in via Spagnolio 6 cordinamento di federazione. Odg: verifica del lavoro di dicembre.

VENEZIA
Il compagno Giampaolo Storti prenda contratto con la redazione del QdL di Venezia telefonando alla sede di Mestre (987377) dopo le 18.

UDINE.
Oggi alle 10 in sede, riunione della commissione operaia regionale in preparazione della commissione operaia nazionale.

MILANO.
Lunedì alle 21 in via Pastrengo 1, attivo della sezione Isola Centro direzionale. Odg: fase politica attuale, seminario di sezione.

ROMA. Lunedì alle 17 in via Buonarroti 51, riunione del collettivo Classe e burocrazia, aperto a tutti.

Lunedì alle 17,30 riunione delle compagne del collettivo redazionale del QdL, in via Buonarroti 51.
Martedì alle 18 in via Buonarroti 51, riunione degli universitari di Dp.

CIRIE.
Mercoledì alle 21 in via Giordano 43, coordinamento operaio.

CONSIGLIERE DP.
Tutti i compagni consiglieri comunali, regionali e provinciali di Dp, nonchè tutti i compagni che rappresentano Dp nelle istituzioni (consigli di ospedali, di zona, consorzi socio-sanitari, comitati di programmazione; ecc.) sono pregati di comunicare il loro nome ed indirizzo alla sede nazionale per iscritto o telefonicamente indirizzandosi a Liliana Piersanti Dp, Roma Via Cavour 185, tel. 4755898/4755873.

VENEZIA.
Mercoledì alle 20,30 a Venezia, incontro aperto di tutti i compagni./e di Cannaregio su: elezioni nuovi consigli di quartiere, disignazione nuovo consigliere di Dp, presso fondamento Ormesino 2804.

COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE
È convocata a Bologna nei giorni sabato 20 e domenica 21. Odg: lotte dei metalmeccanici e dei chimici; sviluppi, prospettive politiche e iniziative dell'opposizione operaia e sociale; e strutture della commissione nazionale fabbriche. In preparazione di questa commissione vanno organizzati attivi operai provinciali e regionali sulle iniziative e proposte di lotta a livello locale, assumendo come riferimento il documento del direttivo nazionale sulle lotte dei metalmeccanici. Alla commissione deve partecipare almeno un compagno per situazione.

Nel movimento

MESTRE
Oggi riunione alle 9 in via Garibaldi 4, riunione dei compagni metalmeccanici sui rinnovi contrattuali.
PUBBLICO IMPIEGO
Continua oggi presso la sala dell'Istituto Goul di Firenze in via dei Serraglim 49 a San Frediano, ala riunione nazionale di tutte le realtà di presenza della sinistra sindacale del comparto in relazione ai rinnovi contrattuali. Partecipa E. Giovannini.
ROMA
Martedì alle 9,30 con appuntamento davanti alle bacheche, riunione del collettivo di economia.
Martedì alle 18 in via Orero 71, si svolgerà un'assemblea per cstituire il centro di aggregazione giovanile del quartiere di Casalbertone.

GENOVA
Martedì alle 18 in via Ponte Reale 2/94, riunione dei lavoratori del Pubblico impiego per organizzare la diffusione del documento del contratto.
MILANO
La tipografia Coge assume tastierista con inquadramento sindacale. Telefonare all'8255360.
Martedì riunione degli insegnanti su organizzazione del lavoro e inquadramento.
Martedì alle 18,30 in via Piave 9, assemblea indetta dal comitato disoccupati. Odg: situazione dell'ufficio di collocamento e termine assunzioni all'Amnu. Sono invitati anche gli 'esuberanti' dell'Unidal, disoccupati, circoli giovanili e lavoratori precari.
Mercoledì alle 18 in via Vetere 3 assemblea su: Vietnam Cambogia, dibattito e riflessione sulla situazione internazionale.
Sabato presso il circolo Lunigianoa 20 alle 15 in via S. Martini 33, incontro nazionale dei promotori dell'opposizione operaia per preparare il convegno nazionale.
UNIVERSITÀ
È convocata una riunione del coordinamento nazionale dei docenti precari dell'università per il 18-19 gennaio a Roma . Odg: 1) il nuovo decreto Pedini in esame in commissione alla Camera il 17 gennaio; 2) 'Riforma' dell'università; 3) iniziative di lotta; 4) assemblea nazionale dei lavoratori dell'università e degli studenti per febbraio.
CREMONA
Dal 13 al 21 in S. Maria della Pietà (ex ospedale vecchio) mostra fotografica e materiale di analisi sull'istituto di Sospiro. Audiovisivi che potrà essere fatto circolare nelle scuole e dove esista richiesta.
Mercoledì alle 21 alle 21 in S. Maria della Pietà assemblea dibattito sull'istituto di Sospiro. Interverranno A. Pirelli primario dell'ospedale psichiatrico di Arezzo e segretario di Psichiatria Democratica e M. Tommassini, consigliere provinciale Pci e membri del comitato sanitario bassa est Parma.

CUNEO
Mercoledì nel salone della provincia manifestazione dibattito contro le centrali nucleari in Piemonte. Ore 20,30 film: «condannati al successo» sulle centrali nucleari francesi. Ore 21,30 dibattito con A. Aglietta e raccolta firme per il referendum consultivo regionale.

La federazione fiorentina di Dp si fa promotrice di una sottoscrizione a favore di Radio Città Futura affinchè l'emittente riprenda la sua voce di lotta. I contributi dei compagni vengono raccolti nella redazione del *QdL* in via dei Pepi 74/R dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 19.
L'Unione Inquilini organizza un convegno-dibattito sull'edilizia pubblica, sovvenzionata. Tutti i compagni e tutte le realtà che lavorano su questo tema sono invitati a mandarci del materiale. L'indirizzo è: Centro nazionale dell'Unione Inquilini via dei Pilastri 41, Firenze.

MILANO
Siamo un gruppo di compagne delle zone S. Siro Giambellino; abbiamo fatto un documento che è la sintesi ed il bilancio del lavoro svolto come donne e come compagne, in fabbrica e sul territorio, negli ultimi tre anni. L'esigenza di scrivere 'questo documento' ci è venuta per vari motivi: vogliamo capire da dove siamo partite e verso dove stiamo andando. Sentiamo anche il bisogno di confrontare la nostra esperienza con quella delle altre compagne.
Un altro motivo è che, secondo noi, per costruire il partito e dargli un'entità tutti insieme compagni/e dovrebbero fare un bilancio del loro lavoro in modo di scambiarci le esperienze e mettere in comune i contenuti. Abbiamo distribuito il nostro documento all'attivo operaio di Milano al seminario sul territorio a Napoli. A Milano l'abbiamo consegnato alla segreteria della federazione, perciò invitiamo i compagni /e interessati a ritirarlo (rivolgersi a Franca e a Robertino). E' nostro desiderio incontrarci con le compagne di Milano (città e provincia) per ricollegarci dopo tanto tempo. Proponiamo alle compagne un incontro da farsi entro la fine di Gennaio.

Anche se ci sono basi collettive ognuno agisce individualmente

Come vanno le cose nelle caserme è ormai noto a tutti quanti. Di conseguenza questo articolo non sarà incentrato sulle solite denunce verso l'apparato militare, ma vorrà essere un tentativo di provocare un dibattito sulle forme di lotta attuabili all'interno della caserma. La nostra storia di militari è abbastanza povera di iniziative: abbiamo fatto solo una serie di tentativi (giornalino, questionario, volantini), che per lo più volevano avere un significato di aggregazione, ma pian piano si sono sfumati andando a finire nel buio più assoluto.

Ciò vuol dire che, sia da parte dei compagni più politicizzati, sia da parte dei soldati in generale che per lo più non hanno avuto precedenti esperienze di lotta, c'è una situazione di squallida rassegnazione al sistema militare. Da parte nostra c'è la mancanza quasi assoluta di un impegno costante per portare avanti qualsiasi 'discorso' iniziato. Ma il dato più preoccupante è quello di doverci trovar di fronte al qualunquismo generalizzato della stragrande maggioranza dei 'detenuti', che viene ad accentuarsi particolarmente in questo tipo di vita. Purtroppo anche chi ha una certa coscienza qui può trovarsi invischiato dalla più totale rassegnazione.

Le cause di questa situazione pensiamo che vadano ricercate proprio nel sistema di vita che conduciamo. Qui siamo 'robotizzati', la nostra giornata è completamente programmata, a cominciare dalla sveglia fino alla libera uscita serale che non può non venir trascorsa in un bar o in una cinema. L'organizzazione, gli addestramenti e tutte le cose della vita di caserma puntano alla spersonalizzazione più completa dell'individuo-soldato, l'inutilissimo addestramento formale è solo la punta dell'iceberg della vita quotidiana di un militare.

Tutta questa situazione si ripercuote sulla psicologia, degli individui provocando in loro una forma di passività quasi completa. È difficile per un militare abituato a ricevere solo ordini, mantere inalterato il proprio spirito di ribellione e iniziativa; è così che la rassegnazione si sostituisce alla rabbia e per i compagni/e non viene a crearsi una situazione di totale inerzia. È abbastanza amaro anche da parte nostra dover riconoscere questa vittoria al nemico, ma non pensiamo che la 'guerra' sia persa a causa di una 'battaglia', in effetti l'intento era esclusivamente quello di esporre la nostra analisi a proposito della mancanza di lotte nelle caserme, e in special modo nella nostra. Questa situazione per noi compagni è abbastanza frustrante, ci si trova in uno stato d'animo particolare, dovuto sia all'incomunicabilità con quasi tutte le persone che ci circondano (che si viene a creare a causa dell'individualismo che ci assoggetta, provocato con artifzi dai nostri superiori), sia allo stress nervoso generale, del quale si è automaticamente vittime in una situazione così alienante. Poi, appunto, bisogna prendere atto del fatto, che, nonostante si viva uno dei momenti più acuti della repressione che il sistema ci infligge, come la totale mancanza di diritti, la .repressione sessuale, la già citata spersonalizzazione, nonostante ci sia la violenza fisica (freddo, fame, lavori pesanti, infortuni, condizioni igieniche pessime) che quella morale, non esiste nessun momento incisivo di lotta. Anche se ci sarebbero basi comuni per una rivolta collettiva, ognuno cerca sempre di risolvere i propri problemi individualmente, sempre rimettendoci di persona e senza riuscire ad incidere minimamente sul 'sistema di cose' militare.

È opportuno a questo punto concludere dicendo che siamo nella merda, ma siamo anche del resto convinti che dalla suddetta un pochettino ci si può togliere. Sentiamo il bisogno, sicuramente, di qualche sorta di appoggio esterno che favorisca la ricostruzione di un movimento solido dei soldati, nel Friuli, come in tutta Italia. Non vogliamo il tipico intervento di mamma-organizzazione che detta i tempi e i modi di lotta, vogliamo solo che chi può farlo, in quanto non è militare, ci aiuti a ricreare coordinamenti, confronti di esperienze, momenti comuni fra soldati. Noi, da soli, non possiamo farcela: siamo immobili, -ghettizzati, impotenti. Siamo bloccati .dai servizi e da mille altri inconvenienti che ci segregano inesorabilmente nel paese della caserma.

È in questa ottica che chiediamo un aiuto esterno: vorremmo fossero indette assemblee a Udine, vorremmo che si creassero dibattiti a livello nazionale, che esulino dalle solite illazioni di tipo intelletualistico (tipo quelle di Cassola), vogliamo, in definitiva che la sinistra rivoluzionaria si impegni sul problema militare con più coerenza, in primo luogo per i diritti dei soldati, e poi per la contraddizione implicita nell'esercito come istituzione, vedi discorso sulla guerra o sull'ordine pubblico.

Per incoraggiare tutto ciò vogliamo, di riflesso al questionario pubblicato su *Lc* a proposito delle carceri, propone uno simile per quanto riguarda le caserme. Ci impegnamo a stilarlo rapidamente e a proporlo per la pubblicazione ai quotidiani della sinistra rivoluzionaria.

Un gruppo di compagni da Cividale

No al quarto sindacato

Cari compagni, leggo con stupore sul *QdL* del 20/12 che 'numerosi compagni dell'area di Dp' avrebbero preso l'iniziativa di costruire un 'quarto sindacato' in Molise. Secondo me questa decisione è gravissima, si pone direttamente contro la linea del partito sulla questione dei rapporti con il sindacato; rimette in discussione una decisione sulla base della quale era passata anche la unificazione fra Avanguardia Operaia e Pdup: cioè la decisione di superare l'esperienza dei vecchi Cub, che pur avendo svolto un ruolo molto positivo in un primo momento, nella fase alta della lotta di classe, avevano presto rivelato grossi limiti sia sul piano della partecipazione di massa che su quello della proposta politica... Perchè sia chiaro quello che voglio dire preciso che:
I) sono contrario nel modo più deciso all'attuale linea dei sindacati confederali, che mette concretamente in discussione la natura di classe del sindacato stesso e prefigura la trasformazione in sindacato giallo collaborazionista, cogestionale, sul modello tedesco;
2) .sono convinto che contro le posizioni di Lama, e più in generale della direzione sindacale, va condotta una lotta molto dura, sia all'interno del sindacato (e qui bisognerebbe stare attenti a criticare o addirittura denigrare compagni come Givannini, Leggieri, ecc. che si trovano ad operare in condizioni veramente difficili); sia di fuori di esso, nel senso che un'organizzatore stabile della opposizione operaia può essere necessaria in questo momento per fare pressione da sinistra sul dibattito interno ai sindacati sui contratti. È però del tuttto inaccettabile che dai comitati dell'opposizione operaia si passi al..quarto sindacato, come sta avvenendo oggi in Molise. E mi, sembra debole la risposta dell'esecutivo di Dp sull'intera questione: come è possibile affermare che tutto dovrà essere discusso nella prossima assemblea dei delegati?
Il rifiuto del quarto sindacato non è forse un punto fermo della nostra linea politica? Molto più corretto sarebbe stato chiedere immediata autocritica ai compagni molisani e il ritiro della loro iniziativa!
Saluti comunisti.
Giovanni Gaiani (cellula Dp Bocconi - MI)

Vergognosa sentenza per Braggion

Il nazi-fascista Antonio Braggion uccide a colpi di pistola il compagno Claudio Varalli che tornava da una manifestazione di lotta per la casa...

Claudio, da proletario, figlio di operai ha pagato a caro prezzo la lotta contro il suo nemico di classe.

L'assassino, figlio di papà della Milano bene, e frutto di una società solita a comperare col denaro tutto ciò che vuole, è comparso al processo come una giovane vittima, sofferente di 'cancro osseo' che gli impedisce l'articolazione di una gamba e di un braccio, incapace di fare male ad una mosca, vittima di una società che crudelmente marchia a fuoco i giovani destri, destroidi neofascisti, quando invece Antonio Braggion è conosciuto negli ambienti della Polizia e della Magistratura come un noto e squadrista e picchiatore.

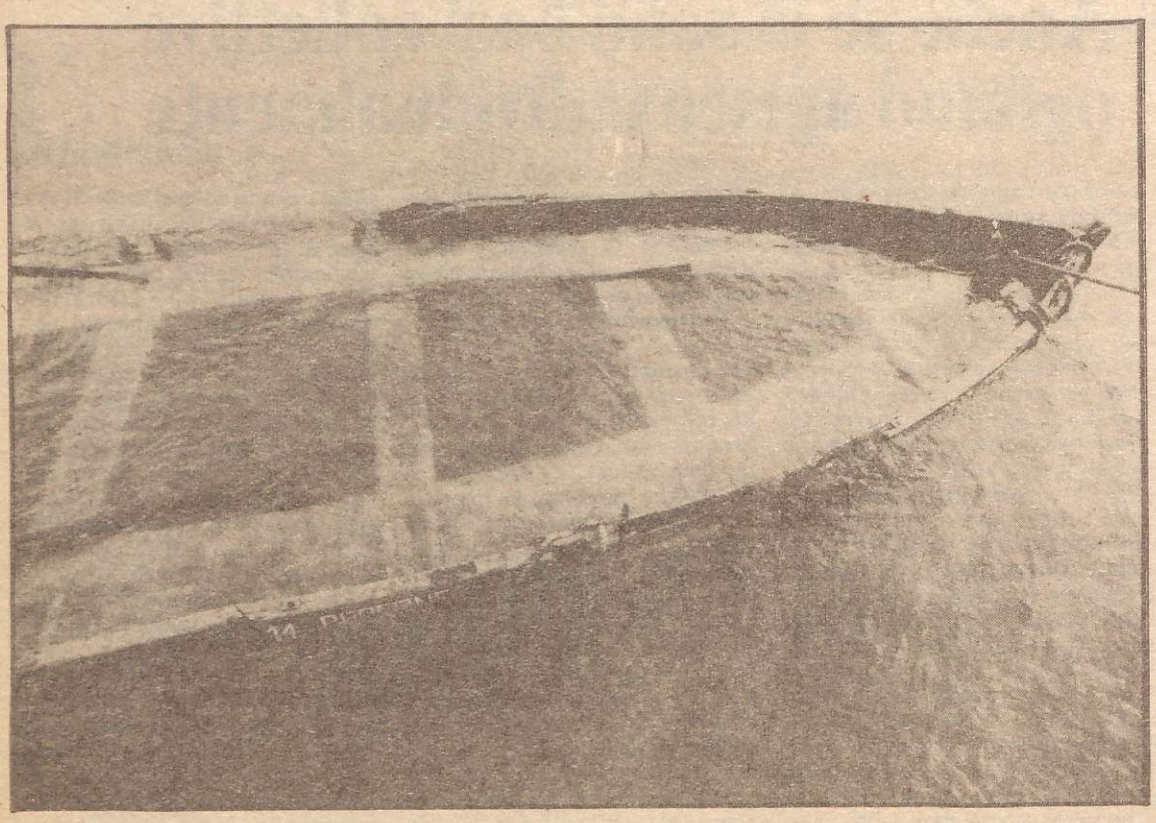
I giudici lo hanno condannato a soli 8 anni di reclusione accusandolo solamente di 'eccesso di legittima difesa' e noi siamo sicuri che fra un paio di anni tra 'riduzione di pene' e 'buone condotte' varie, tutto il movimento dei lavoratori e degli studenti antifascisti se lo ritroverà davanti pronto a riciclare le sue azioni passate.

Noi siamo coscienti che azioni di questo genere sono possibili solo quando si hanno sicure coperture nelle alte sfere del potere, dato che in Italia personaggi di questa specie sono ormai isolati da tutte le realtà di massa; a dimostrare ciò non ultima la sterile campagna dell'eurofascismo, che ha visto una ridicola e nello stesso tempo offensiva presenza nella nostra regione da parte di questi loschi individui, e di contro la grossa campagna di mobilitazione che ha impegnato tutti i sinceri antifascisti della Sicilia.

Il Circolo Giovanile 'Claudio Varalli' della Civita di Catania esprime il suo più profondo sdegno e amarezza per questa vergognosa sentenza, la quale ignora la giustizia che il sangue dei numerosi compagni morti chiede.

La resistenza continua
Circolo giovanile
'Claudio Varalli'
Civita
Via Anzalone n. 7
Catania

Il naufragio della "Stabia Prima"



A destra una delle scialuppe di "salvataggio" della Stabia Prima; sopra: alcuni familiari dei marinai osservano le ricerche delle salme; sotto: la madre di un giovane imbarcato sulla nave naufragata. (Foto Antonio Tateo).

L'equipaggio è rimasto fino all'ultimo sulla nave in attesa dei soccorsi

Gravi responsabilità della Capitaneria nella sciagura

Salerno - Dopo il recupero di Vincenzo Campana, di diciannove anni, estratto dalla cabina della timoneria, sempe più gravi si fanno le responsabilità della Capitaneria di porto di Salerno. Infatti, se anche .gli altri corpi dei marinai saranno trovati sulla nave. ciò vorrà dire che i componenti dell'equipaggio sono rimasti sulla nave fino .all'ultimo proprio perchè rassicurati sull'arrivo dei soccorsi. Tant'è vero che nessuno dei marinai morti ritrovati finora aveva indossato il salvagente.

I sommozzatori adibiti al recupero dei corpi hanno dichiarato che non immaginavano che le condizioni della nave potessero essere così disastrose. Come abbiamo del resto potuto verificare di persona, osservando il materiale recuperato, la 'Stabia Primo' era provvista di anelli di sughero decrepiti e di giubotti-salvagente così titolati: Motonave Pinoula Famagusta. La scialuppa di salvataggio poi era un vero rottame.

Sul come si sono svolte le operazioni di soccorso abbiamo raccolto una testimonianza inedita: quella di un proprietario di una imbarcazione che ci ha detto «... sulla banchina della Capitaneria dopo l'incidente non c'era nessuno; poi si sono visti un ufficiale, un sottoufficiale e tre reclute. Dopo aver tenuto i motori di una imbarcazione accesi per un po' di .tempo, non ricevendo nessuna collaborazione, si sono scoraggiati. Ho sentito infatti uno che diceva: .ma chi ce lo fa fare?'. Poi sono scesi e sono andati. Ho saputo in seguito che quelli della Capitaneria hanno telefonato alla Canottieri Irno per chiedere se c'erano volontari o imbarcazioni piccole dispo

Del resto il famoso rimorchiatore che doveva intervenire non dipende dalla Capitaneria ma dalla Compagnia portuale di Salerno. La capitaneria si preoccupa solo di controllare i documenti e le dotazioni di bordo delle piccole imbarcazioni... della pesca di frodo se ne frega altamente...». Lo stesso testimone ricorda che dopo la scomparsa di due velisti uscirono in soccorso prima i mezzi della Canottieri Irno che la motovedetta della Capitaneria.

Per fortuna, in tanta tragedia c'è chi riesce a far sorridere. È il giornale *Il Mattino* che, in un recente sottotitolo così si esibisce: 'Drammatico racconto dell'unico superstite. Abbiamo lancia l'Sos alle 18. Il segnale sarebbe giunto alle 21'.

Evidentemente i giornalisti de *Il Mattino* ritengono che la capitaneria del porto si trovi su Giove.

Pagina a cura di Umberto Lacatena

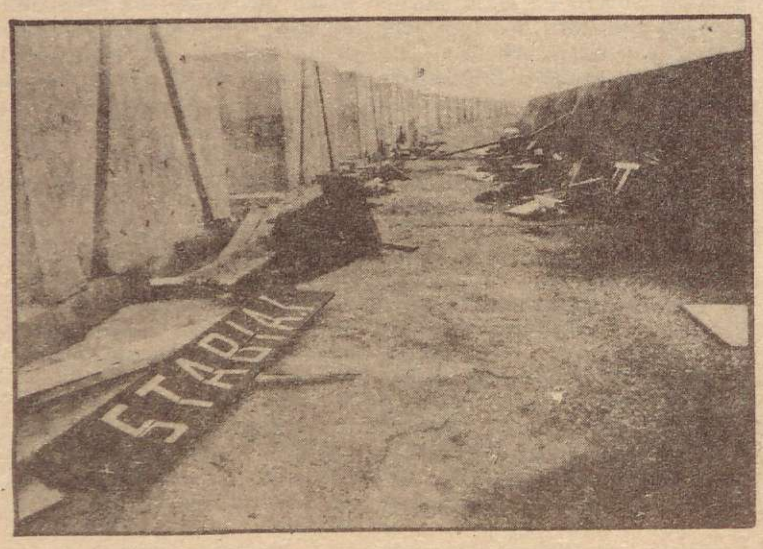
Intervista a Raina Dandulova, vedova di un marinaio della Seagull, sulle condizioni dei marittimi

"L'armatore è rimasto ai tempi dei galeotti..."

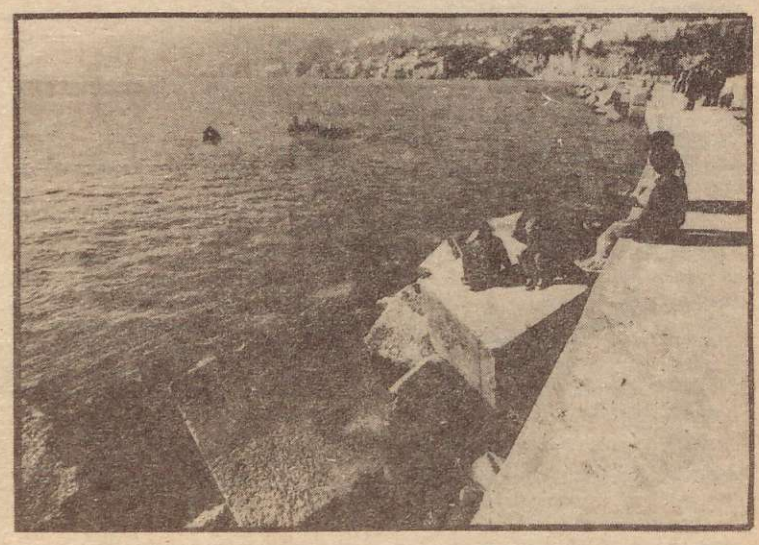
Salerno - Abbiamo parlato con la signora Raina Dandulova appena giunta a Salerno per contribuire all'organizzazione delle 12 famiglie che hanno perduto i loro famigliari nell'affondamento della 'Sbabia primo'. Raina è la moglie del radiotelegrafista della 'Seagull' morto con altri 29 marinai il 17 febbraio del 1974 per il naufragio della nave nel canale di Sicilia, di fronte a Licata.

Ecco cosa ha detto l'anziana ma vivacissima Raina: «la mentalità dell'armatore è peggiore di quella dell'industriale. Nel settore .marittimo è normale assicurare lo scafo e la merce ma la gente no, l'armatore è rimasto alla tratta degli schiavi e al tempo dei galeotti. Solo i marittimi sono esclusi dallo statuto dei lavoratori. Ancora manca un unico contratto nazionale, ogni compagnia fa il suo contratto. Sono stati stipulati 40 contratti. I sindacati sono sorti solo nel '56. L'80% dei marittimi italiani proviene dal Sud, quando non si trova lavoro ci si imbarca. Sentite ora questi dati: 5 anni fa il naviglio italiano era di 10 milioni di tonnellate mentre quello liberiano era di 50.

Adesso quello italiano è rimasto immutato mentre quello battente la bandiera ombra liberiana è passato ad 80 milioni di tonnellate. Secondo i sindacati però vi è un naviglio di armatori italiani di ben 5 milioni di tonnellate sotto bandiera ombra (ricordiamo che anche la 'Sbabia prima', fino all'anno scorso, batteva bandiera panamense; Ndr)». Raina che fa parte del comitato 'Seagull', mi ha parlato a lungo, «... Gli enti privati morali che fanno .i certificati di sicurezza a tutte le .navi non si assumono alcuna responsabilità per i certificati rilasciati. L'assurdo è che le capitanerie di porto, in base a questi certificati, aprono il semaforo verde per il mare, per le tempeste... le navi affondano non per fatalità ma per carenze. Così, sono sorti gli industriali del naufragio: comprano ferro vecchio, lo dipingono e lo assicurano come nave nuova e le agenzie di assicurazioni, a loro volta, la riassicurano all'estero».



Il cartello col nome del mercantile affondato.



Imbarcazioni ricercano i corpi delle vittime; la Stabia Prima ha sbattuto violentemente sul molo foraneo.

Inquinamento

I danni che provoca la fonderia di Paderno Dugnano sono noti da tempo, ma di bonifica si continua a parlare solo nei documenti

Andiamo a giocare nel parco che hanno fatto di fianco alla Tonolli

Milano - Srivere oggi che la Tonolli inquina non fa sicuramente scalpore, lo sanno tutti: dal sindaco di Paderno Dugnano, il comunista Stefano Strada, al Consiglio di fabbrica; dallo Smal (Servizio medicina ambiente lavoro) al Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi di Milano; dal padrone dell'azienda alla popolazione che vive a ridosso della fabbrica. (Fino agli anni '50, infatti, lì c'era solo campagna o poco più; ora Milano si estende, senza soluzione di continuità, fino alla Tonolli, anche se poi li a nord della città, prende il nomè di Paderno Dugnano. Gli abitanti di Paderno, come quelli di Bollate e Cormano, Cesano Maderno o Seveso, ogni giorno hanno il piacere di domandarsi: Che cosa respiriamo oggi? A seconda del vento che tira infatti l'aria si impesta degli scarichi della Snia piuttosto che dell'Acna e la tragedia dell'Icmesa spaventa ancora oggi per la violenza con cui si scatenò piuttosto che per l'entità del danno provocato. Questo non per sdrammatizzare il caso di Seveso, ma per dare il giusto peso a questo quotidiano, continuo e neppur tanto lento deterioramento dell'ambiente e conseguentemente delle popolazioni che in esso vivono.

Questa situazione catastrofica non deve portare ad un generico allarmismo, occorre invece operare delle distinzioni, cercare i maggiori responsabili e poi, soprattutto, intervenire. Questo chiedono alcuni giovani, che .da poco hanno costituito un 'Comitato di informazione e lotta all'inquinamento del Villagio Ambrosiano', un quartiere popolare di circa 3.000 abitanti che è letteralmente circondato da complessi industfisli che scaricano fumi mefitici: a ovest la Tonolli, fonderia di secondo grado di piombo, .zinco, rame, a sud la Isola Saffi che produce resine e vernici a nord la Metalli preziosi che recupera e affina oro e argento.

Ma quella che dà più guai è sicuramente la Tonolli, lo si sa almeno dal '70 quando con la sua istituzione, il Consiglio di fabbrica cominciò ad occuparsi di salute per arrivare ad aprire, nel 1970/71, la prima grossa vertenza sull'ambiente di lavoro. Nel 1973 lo Smal entrò in fabbrica, i risultati dell'indagine condotta furono sconcertanti: su 92 lavoratori addetti alla produzione del piombo, 56 risultarono con tassi di assorbimento di quel metallo sopra i limiti accettabili di questi; furono inviati alla Clinica del lavoro in 21 e altri 20 vi furono ricoverati per saturnismo nel 1974. I più colpiti, cioè quelli che avevano la maggior anzianità nel reparto piombo, ne furono E' certo che se la salute non si vende è ancora troppo anche se c'è la crisi.

Ma poco o niente è stato fatto soprattutto per quelli che sono costretti a respirare il piombo che esce dalle ciminiere della Tonolli: 3 chilogrammi all'ora. Certo dal '70 qualcosa è migliorato, sono stati messi i filtri, è stato impedito che il terreno limitrofo alla fabbrica fosse usato dagli abitanti del villaggio Ambrosiano come orto. Una bonifica seria, imporrebbe però un'asportazione di uno strato di terra di quasi mezzo metro, ovviamente non solo non ne è stato tolto un solo centimetro, ma il terreno, di proprietà del Comune di Paderno, è stato trasformato in parco giochi. Quanto alle polveri di piombo che vengono abbattute dai filtri (34/40 tonnellate di fumi piombiferi al giorno) anzichè essere agglomerate e solidificate in appositi impianti vengono scaricate all'aperto, cosicchè la loro dispersione nell'aria non viene che spostata nel tempo.

Mentre azienda e Comune si palleggiano le responsabilità dell'intervento di bonifica chi ne paga le spese sono, come ben si sa, soprattutto i bambini e le donne in gravidanza, poichè il .piombo passa facilmente la barriera placentare per arrivare al feto. I risultati delle rilevazioni condotte dall'istituto di Igiene e Profilassi di Milano nel periodo marzo/giugno '78 su un allontanati. Un maggior controllo sui lavoratori attuato attraverso un aumento delle analisi e una maggiore criticità nella valutazione di risultati, unito ad un miglioramento delle condizioni ambientali, ha permesso di raggiungere percentuali di intossicazione nettamente più basse e ora si aggirano intorno al 28%. È tanto? È poco? campione di popolazione infantile abitante nel territorio limitrofo alla fonderia Tonolli sono decisamente allarmanti. Sono stati esaminati 675 bambini di età compresa fra i 3 e gli 11 anni residenti nel raggio di 1,3 chilometri dalle ciminiere della fonderia ed è risultato che al Villaggio Ambrosiano hanno subito un intossicazione per assorbimento di piombo ben il 21,2% degli esaminati. Le percentuali scendono di poco a Bollate Cascinanuova dove si ha il 15,2%; a Bollate Cascina del sole e a Ospitaletto di Cormano abbiamo rispettivamente il 6,6 e il 5%.

Di fronte a dati del genere occorrono iniziative coraggiose e certo non può bastare l'aver ricoverato i quattro soggetti più gravi presso la Clinica pediatrica di Milano e l'aver provveduto al controllo in day hospital di altri undici. Quello che occorre ò la prevenzione e quindi come si legge nelle stesse conclusioni dell'Ufficio d'Igiene, 'affrontare globalmente la bonifica del territorio'. Come dice un giovane del Comitato di informazione e di lotta all'inquinamento del Villaggio Ambrosiano «Qui la gente non è molto ricettiva di fronte a questi problemi, ma d'altronde nessuno ha mai tentato di coinvolgerla Hanno fatto in pochi anni tre indagini diverse sui bambini ma nessuno poi pubblicizza i risultati. Ora le mamme del quartiere hanno quasi paura di tutti i prelievi cui hanno sottoposto i loro figli». Così, per tentare di far circolare i risultati cui è giunto l'Ufficio di Igiene e Sanità, questo Comitato ha fatto un piccolo ciclostilato ed ha indetto, per giovedì 18 gennaio, un dibattito presso le scuole elementari di via Trieste cui invitano tutta la popolazione del Villaggio Ambrosiano. Come si legge nella relazione dello Smal di Paderno Dugnano che risale al luglio '77, occorre «portare al di fuori della fabbrica le metodologie di indagine normalmente applicate dagli Smal. Applicare cioè nel territorio l'esperienza del gruppo omogeneo».

Stefania Fuso Nerini

Perchè il piombo fa male alla salute

Il saturnismo, cioè l'intossicazione da piombo, colpisce l'organismo a vari livelli. Provocare danni all'apparato digerente, in quanto le polveri di piombo sono irritanti per la mucosa digerente e si hanno quindi gastriti da piombo. Per grosse intossicazioni abbiamo invece la colica da piombo, colica addominale difficilmente distinguibile da un addome acuto se non per il fatto che non è mai accompagnata da febbre.

Quanto ai danni provocati al sangue abbiamo una caratteristica anemia da piombo causata dal blocco degli enzimi che collaborano alla formazione di emoglobina.

Nella loro azione di filtro anche i reni subiscono danneggiamenti dal piombo che vi si deposita provocando nefrite cronica e quindi insufficienza renale. Questo è il rischio .più grave perchè una nefrite cronica va irreversibilmente verso l'insufficienza renale provocando perciò, a meno che non ci si sottoponga periodicamente al trattamento col rene artificiale, alla morte.

Anche il sistema nervoso periferico può essere danneggiato da una intossicazione da piombo che può contribuire a dare polinevriti. Nei casi di intossicazioni più gravi si può anche arrivare al danneggiamento del sistema nervoso centrale con decadimento delle funzioni cerebrali superiori.

Foto in alto: tre bambini del Villaggio Ambrosiano ricoverati presso la Clinica pediatrica di Milano per intossicazione da piombo.

Foto in basso: lo scarico all'aperto delle polveri ottenute dall'abbattimento dei fumi piombiferi. *(Fot di Carlo Arcari).*

Dalla Thailandia si ode ancora il cannone

Debole ma diffusa la resistenza Khmer

Aranyaprathet (frontiera Thailandia-Cambogia), il capo dell'uffico di collegamento Thailandese, ha dichiarato alla 'Afp' che il .distretto di Poipet, alla frontiera con la Thailandia (330 chilometri ad est di Bangkok) è stato .evacuato nel pomeriggio di ieri dagli ultimi soldati Khmer rossi che lo occupavano. Dalla frontiera Thailandese si odono ancora provenienti da una decina di chilometri, tiri di mortai pesanti e di cannoni da 105 millimetri o d'altra parte..In un dispaccio da Bangkok **l'agenzia cinese riassume in questi termini la situazione militare: l'esercito della Cambogia democratica è passato al contrattacco nelle zone pianeggianti e nelle montagne ad esta del fiume Mekong.** In oltre Inoltre combattimenti sono in corso nella zona settentrionale

Inoltre combattimenti sono in corso nella zona settentrionale di Ratanakiri lungo la strada numero 19. MNella zona del cosidetto 'becco d'anatra' e del 'gancio di pesca' (Fish Hook) che si trovano nella regione sudorientale del paese, vicino al confine con il Vietnam, combattimenti sarebbero ancora in corso presso la città di Svay Rieng che si trova a pochi chilometri dalla frontiera vietnamita.

Tuttavia il dispaccio della 'nuova Cina' ammette che la penetrazione delle truppe di Hanoi è molto profonda. Si dà infatti atto di combattimenti in corso a nord di Kompong Thom una città centro settentrionale che dispone anche di aereoporto di notevole importanza strategica. La città di Kompong Thom sarebbe però ancora in mani cambogiane, diversamente da quando era stato affermato giorni or sono da fonti giornalistiche occidentali. Inoltre tre divisioni cambogiane difenderebbero Siem Reap, che si trova nella zona nordoccidentale del paese.

Lo sciopero dei camionisti prosegue e si estenderà la prossima settimana ad avieri e ferrovieri
Il gabinetto Callaghan è alle corde, la destra lo attacca, il patto sociale sta saltando

Gran Bretagna semiparalizzata Padroni e governo tengono duro

Londra (agenzia) - Secondo il *Daily Telegraph* giornale dell'opposizione conservatrice, almeno mezzo milione di lavoratori sono stati messi l'altro ieri in cassa integrazione 'a causa dello sciopero dei camionisti'. Il governo e i sindacati hanno intanto raggiunto un accordo

Tuttavia, stando almeno a quanto scrivono i giornali e secondo le dichiarazioni di esponenti governativi e degli stessi sindacati, l'accordo non troverebbe piena attuazione pratica perchè molti dei camionisti scioperanti sono 'autonomi', cioè non appartengono ai sindacati nazionali.

Manifestazione di disoccupati in Gran Bretagna

Sono ricomparsi i picchetti davanti ai cancelli delle fabbriche inglesi, mentre si estende lo sciopero degli autotrasportatori coinvolgendo anche altre categorie: camionisti (oltre centomila) dipendenti della British Airlines, addetti alla manutenzione delle fognature, ferrovieri (250.000 si fermeranno la prossima settimana). Il governo laburista di Callaghan è alle corde. Il patto sociale è definitivamente saltato, dopo l'ultimatum dei giorni scorsi che respinge drasticamente le richieste sindacali di un aumento salariale del 22%. Il rischio della paralisi commerciale - l'Inghilterra è sull'orlo del 'precipizio', ha sostenuto il Cancelliere dello scacchiere - si sta concretizzando, la sterlina perde terreno rispetto alle altre valute europee ed al dollaro nonostante i massicci interventi di sostegno della Banca d'Inghilterra: l'aumento del prezzo delle importazioni non fa che aggravare una situazione già difficile. Mancano le materie prime, i magazzini sono a corto di merci, le derrrate alimentari - accumulate dai più in previsione della prossima scarsità di approviggionamento - sono ridotte, lievitano i prezzi. Ma governo ed imprenditori tengono duro. 'Un pugno di estremisti sta ricattando il paese', denuncia preoccupato il presidente degli industriali John Metheeven sminuendo la portata quantitativa dello sciopero (mezzo milione di persone); il 'pugno di ferro' continua. L'esercito è già stato mobilitato nell'Irlanda del Nord per requisire i mezzi di trasporto e 'quanto occorre a mantenere la normalità' e ciò non fa che inasprire *i difficili rapporti degli* 'occupanti' britannici sulla 'colonia' irlandese. In Inghilterra Callaghan non ha ancora dichiarato lo 'stato di emergenza' richiesto con insistenza dalla destra, per non peggiorare un rapporto già compromesso con le Trade Unions (il sindacato) e non precludersi la possibilità di giungere ad un compromesso.

Due milioni di lavoratori resteranno a casa da lunedì, e dieci milioni da quello successivo. la Dunlop e la Leyland hanno sospeso temporaneamente la produzione (60 mila addetti), la Imperial Chemical ha ridotto l'orario di lavoro, la Triumph abbandonerà progressivamente la produzione di autoveicoli.

Il potere degli autotrasportatori è dunque molto forte, dopo mesi di 'pace sociale' nei quali soltanto i salari sono rimasti sotto controllo, mentre il costo della vita, nel solo mese di novembre, è cresciuto del 9% rispetto al novembre '77. Ed il padronato ha già annunciato gravi reazioni ed eventuali *aumenti* retributivi che saranno scaricati sul costo della vita per far pagare anche le perdite produttive. 'L'Oggettività ' della spirale inflattiva è ormai ben nota: dalle due sponde della Manica la manovra è sempre la stessa.

Paola Elia

Fra Egitto e Israele, dopo mesi di trattative nulla è più certo La "pace" sembra scivolata nel nulla

Cisgiordania: pomo della discordia

Non è sufficiente in questo momento, al contrario dei dettami della storia, essere in due per fare una pace. E nemmeno in tre. Manca un quarto partner che non sa accontentarsi di svolgere un ruolo di secondo piano: il popolo palestinese. Ecco perchè dopo che per settimane gli incontri tra israeliani ed egiziani hanno occupato i primi posti nelle cronache dei giornali, e dopo che come ultima risorsa è stato comunicato che la firma sarebbe avvenuta certamente prima di Natale, ora nulla è più certo. Non si parla più di trattative, tutto è caduto nel dimenticato e il premio Nobel consegnato ai magnifici due, Begin e Sadat, nel ridicolo.

Promossa a Camp David il 19 di settembre, prevista per il 17 dicembre sul Monte Sinai, la pace è infine scivolata nel nulla; mentre il presidente americano non nasconde il proprio disappunto e la propria impazienza. Il nocciolo è ancora la Cisgiordania. Questa Cisgiordania che gli arabi chiamano Palestina e gli israeliani Giudea e Samaria è il cuore delle difficoltà.

L'embrione di una autonomia amministrativa interna alle popolazioni palestinesi dei territori occupati; questa è la sola formula che era scaturita dagli accordi di Camp David.

Mentre le truppe israeliane sarebbero rimaste nelle loro fortezze.

L'autonomia futura dei territori occupati? Nessuno ne dice una parola. Sono note le resistenze dei notabili palestinesi di Betlemme, di Hebron e così via. Non ci si può più riunire., discutere in pubblico senza autorizzazione speciale, e quest'ultima non viene mai concessa. Le scuole, i centri sociali, le università dei palestinesi vengono continuamente perquisite, numerosi studenti e lavoratori arabi sono stati arrestati senza alcun motivo: segno più che evidente di un irrigidimento israeliano.

I recenti insediamenti ad opera di M. Haetzni, presidente e animatore del gruppo 'Gouch Emounim' (Blocco della fede), movimento religioso specializzato nelle occupazioni selvagge sono degli altri segni. Troppo sovente ormai l'esercito israeliano, invocando motivi di sicurezza, espropria i contadini e proletari palestinesi che se-condo la legge giordana (infatti prima questi territori erano sotto la sovranità di re Hussein), devono essere considerati i soli proprietari. Dopo qualche settimana arrivano i coloni del gruppo 'Gouch Emounim' ed il gioco è fatto. Una cosa è certa, la tranquillità nella zona non avverrà senza dolore.

«Siamo stati occupati per undici anni, ci ha dichiarato un giovane insegnante dell'Università di Betlemme, e non possiamo sopportare una autonomia imposta e non reale. Ma credetemi è una enorme bomba a scoppio ritardato che stanno costruendo, senza rendersene conto».

Leo G. Guerriero

Dibattito sul Vietnam

Roma - Oggi domenica alle ore 10, presso l'Flm (Corso Trieste 64) una suora valdese, Francoise Vandermeersch, riferirà alla stampa le sue esperienze di viaggio in Vietnam, dove ha soggiornato recentemente per alcuni mesi. Una testimonianza diretta, utile a meglio comprendere la realtà interna di questo paese, i suoi problemi e difficoltà a tre anni dalla vittoria su Thieu e gli americani. Seguirà un dibattito con la partecipazione, fra gli altri, di Franzoni di Com Nuovi Tempi e Scricciolo di Dp.

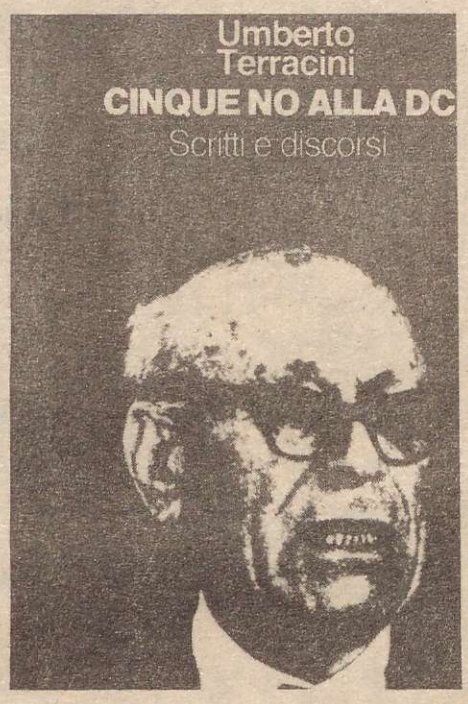
I sindacati devono sospendere lo sciopero

Il Perù sotto la morsa dei militari

I sindacati peruviani hanno sospeso lo sciopero generale che era stato organizzato contro la politica economica del governo. Questo sciopero, che era stato organizzato dalla Cgtp, aveva trovato un largo consenso di massa ed era riuscito a galvanizzare intorno alle tematiche di opposizione gran parte del movimento operaio peruviano; ciò che è successo deve far riflettere i molti osservatori di politica internazionale perchè le caratteristiche repressive si sono manifestate in tutta la loro brutalità e mai come in questi giorni serpeggia fra molti il convincimento che questa durezza del regime sia stata ben studiata e che abbia un significato premonitore verso chi oggi tenta ancora di cambiare la politica economica e sociale del Paese. I democratici peruviani stanno assistendo, in questi giorni, alla chiusura completa di tutti gli organi di stampa della sinistra, stanno assistendo a centinaia e centinaia di arresti indiscriminati; è di qualche giorno fa la notizia che la sede del partito comunista è stata perquisita da cima a fondo (la cosa fa pensare perecchio se si considera che il Pcp ha avuto sempre una politica moderata, eccessivamente, verso il governo). Le garanzie costituzionali, quelle che esprimevano una democrazia reale nel Perù, sono state in massima parte sospese: le strade sono occupate dai blindati. Si assiste quindi ad un vero e proprio stato d'assedio. Quale potrà essere lo sbocco di questa situazione, è difficile da prevedere; certo è possibile che ci si avvii, in maniera ancora occulta, verso un vero e proprio putsch.

La nuova realtà peruviana trova delle nuove caratterizzazioni in quanto mai prima d'ora si era avuta risposta governativa così dura e *altrettanto convinta*. Negli stessi scioperi avutisi circa due anni fa il governo era stato tollerante accordando piccoli aumenti salariali ed iniziando anche ad investire qualche spicciolo nella politica di risanamento ambientale delle città e delle campagne. Per questo è preoccupante ciò che che è successo nei giorni scorsi; in sindacati avevano mobilitato il movimento operaio su una piattaforma rivendicativa molto puntuale , iniziando ad acuire la critica al governo. Il governo ha risposto con chiusure di sedi sindacali, censure sulla stampa, stato d'assedio. Per ora il movimento operaio è stato fermato. Durerà? **s.p.**

Duemila abbonamenti



AGAZZI. BERMANI GUASTINI.
LEVRERO. LUPERINI. MANGANO.
MERLI. PAVONE. STUDER. TOMIOLO

GRAMSCI:
UN'EREDITÀ
CONTRASTATA

LA NUOVA SINISTRA
RILEGGE GRAMSCI

edizioni
ottaviano

RONALD RADOSH
IL SINDACATO
IMPERIALISTA
DIPARTIMENTO DI STATO
CIA E SINDACATO AMERICANO
1914/1968
INTRODUZIONE DI
GIAN GIACOMO MIGONE

ROSENBERG & SELLIER

Tariffe abbonamenti

Annuale	L. 30.000	☐
Semestrale	L. 15.000	☐
Trimestrale	L. 7.500	☐
Bimensile	L. 5.000	☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1979.

Offerta speciale

A tutti coloro che sottoscriveranno un abbonamento annuale entro il 31 gennaio sarà inviato, uno dei libri elencati qui sotto:

- ☐ 1) Marco Boato, **Il '68 è morto: viva il '68!** - Bertani
- ☐ 2) Carlo Boffito, **Corso elementare di economia politica** - Einaudi
- ☐ 3) Elio Modugno, **La mistificazione eterosessuale** - Gammalibri
- ☐ 4) Umberto Terracini **Cinque no alla Dc** - Mazzotta
- ☐ 5) Agazzi, Bermani, Guastini, Levrero, Luperini, Mangano, Merli, Pavone, Studer, Tomiolo, **Gramsci: un'eredità contrastata** - Ottaviano
- ☐ 6) Ronald Radosh, **Il sindacato imperialista** - Rosen berg & Sellier
- ☐ 7) Rawen Lang, **Riprendiamoci il parto!** - Savelli

N. B. Il libro di Bertani sarà pronto nella prima metà di gennaio.

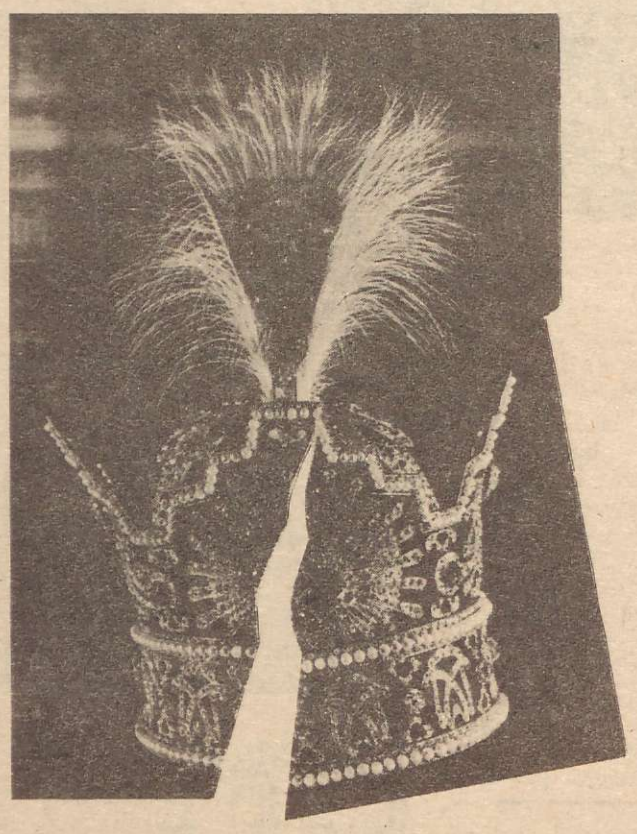
per aiutare il Quotidiano

Abbiamo chiesto ai lettori, aprendo la campagna di quest'anno, almeno duemila abbonamenti. È una domanda politica che abbiamo fatto; vogliamo una risposta che dia il segno tangibile dell'affezione verso il Quotidiano e della sua importanza per tanti compagni e lettori. Ed è una domanda politica anche perchè, dal numero di risposte che ad essa verranno, dipende una entrata immediata di denaro fresco che ci serve come sempre in modo urgente e drammatico. Ecco allora che, oltre agli abbonamenti personali, assume un significato importante l'iniziativa di abbonare fabbriche, organismi politici e sindacali, i CdF... A Genova i compagni si sono mossi in tal senso e, fino ad ora, sono già 9 le nuove fabbriche abbonate: l'Amn, l'Ansaldo, la Cnr, l'Italimpianti, l'Italsider di Cornigliano, la Siderexport, la Elsag, l'Ansaldo di Sestri, l'Omsa.

Un'iniziativa da non lasciare isolata che va seguita presto dalle altre città: Noi aspettiamo. E ricordatevi degli "omaggi" (i libri che vedete sopra) che riceverete abbonandovi subito ancora a "sole" 30.000 lire annue

Quotidiano dei lavoratori

domenica 14/lunedì 15 gennaio 1979



Riportiamo in esclusiva per il Qdl una parte di un colloquio tra lo Scià e i suoi fedeli generali avvenuto alcune settimane fa a Palazzo Niavaran. La registrazione completa di questa riunione è stata trasmessa, lunedì 8 gennaio, al cimitero di Teheran, Behest Zahra, dove si erano riunite oltre 80.000 persone per una delle tante manifestazioni che si svolgono nella capitale e nelle altre città. Abbiamo ricevuto questo nastro grazie alla collaborazione dell'Associazione islamica degli studenti iraniani in Italia.

Lo Scià ai suoi generali: «armatevi che io parto»

Scià. Come tutti voi sapete gli avvenimenti recentemente accaduti nel paese, e che continuano ancora ad accadere, non succedono per la prima volta durante il mio regno.

Sapete che noi abbiamo molti movimenti popolari come le Organizzazioni Democratiche in Azarbaidjan e Kurdistan (si tratta delle lotte dei Curdi ndr) le lotte del popolo per la nazionalizzazione dell'industria petrolifera che ha portato al potere Mossadew(nel 1951 n.d.r.) e le lotte dei Movimenti per la Liberazione del Popolo.

Abbiamo potuto schiacciare tutte queste rivolte popolari che volevano l'eliminazione della dinastia imperiale, grazie all'espereinza di mio padre ed alla collaborazione cordiale degli Usa. Quanto sta succedendo oggi è diverso, rispetto al passato.

Oggi siamo di fronte ad un movimento più ampio e cosciente. Il fatto che tutto le tattiche usate nel passato oggi non hanno avuto successo, non hanno eliminato questa lotta popolare, non hanno ristabilito l'ordine. Per questa grave situazione pensiamo sia necessaria questa riunione ed è necessario che si prendano decisioni per garantire la continuità della dinastia e del mio regno, la cui esistenza dipende dal vostro sostegno.

Dico questo perchè sono apparsi segni di rottura anche in questa unica forza di sostegno degli interessi e della esistenza della dinastia.

C'è da temere che non si riesca più a dare compattezza e unità all'esercito.

Ogni giorno aumentano i casi di diserzione, di ammutinamento nelle caserme, nelle zone militari, massacri di ufficiali e superiori da parte dei soldati.

Il rifiuto di eseguire gli ordini, la consegna delle armi al popolo sono ormai diventati avvenimenti quotidiani nell'esercito.

Questa coscienza, da parte mia, di non avere l'appoggio unitario dell'esercito mi ha costretto a stendere le mani per chiedere l'aiuto delle tribù nomadi (tutte le tribù nomadi hanno invece dichiarato il loro appoggio al movimento popolare, i 'sostenitori' dello scià in piazza non sono altro che reparti della Savak n.d.r.) per eliminare il movimento popolare in tutto il paese, anche nelle campagne.

Per questo aiuto ho dovuto concedere a queste tribù vantaggi: garantire la libertà di contrabbandare ai confini sud ed ovest del paese, pagare grosse cifre di denaro.

Che cosa indicano tutti questi avvenimenti?

Sono i sintomi del disfacimento dell'esercito per il quale abbiamo speso molto tempo, molto denaro per poterlo utilizzare in questi momenti. Noi siamo costretti ad epurare l'esercito al più presto fino a quando l'esercito venga ripulito da tutti gli elementi oppositori.

È vero che quanto più persone vi sono nell'esercito tanto più riusciremo a dominare la situazione, ma è anche vero, che in queste cose, maggiori sono le difficoltà di controllo ed aumentano le possibilità di rivolta.

Noi acceteremo le dimissioni di tutti quelli che vorranno abbandonare l'esercito (da anni molti ufficiali avanzano richieste di congedo sempre rifiutate n.d.r.), e garantiamo le migliori condizioni di vita a chi resta, e ci comporteremo bene nei loro confronti, e dimostreremo che i nostri interessi sono i loro.

E che il popolo è il loro nemico.

Ma è possibile che loro pensino, che dati gli scioperi degli impiegati e operai dell'industria petrolifera, che hanno portato all'esaurimento delle casse dello stato, lo stato non sia più in grado di pagare gli stipendi al personale dell'esercito.

Come potremmo soddisfarli?

Per risolvere questo problema dovremo innanzitutto incarcerare alcuni leader degli scioperanti che hanno interrotto l'esportazione di petrolio a paesi amici quali gli Usa, Israele, Sud Africa, paesi che ci hanno molto appoggiato nella lotta contro questo movimento.

Abbiamo espoertato l nostre riserve di petrolio per 'l'uso interno' ai paesi esteri (Israele ndr) questo è il motivo per cui anche i lavoratori che lavorano per l'estrazione ad uso interno sono entrati in sciopero.

Abbiamo attuato una propaganda generale in tutte il paese per impaurire il popolo sulle conseguenze della mancanza del petrolio nell'inverno, fino a riuscire a portare al lavoro tutte le maestranze.

In seguito saremo in grado di potere pagare gli stipendi all'esercito ed alle altre organizzazioni (Savak ecc. n.d.r.).

Oggi il popolo sa benissimo che l'unico sostegno ai nostri interessi è l'esercito e per questo motivo cerca di avvicinare e far sua questa forza.

Purtroppo anche l'esercito presenta questa tendenza.

È vostro compito (rivolto ai generali ndr) rompere questo legame con ogni mezzo che voi possiate immaginare e che abbiamo sperimentato facendo in modo che tra popolo ed esercito ci sia sempre un atteggiamento di conflitto.

E questo con diverse strade, per esempio dando piena libertà ai soldati ed alla polizia di aprire il fuoco ed uccidere il popolo, fino a creare una guerra civile che duri a lungo.

Questa volta si cercherà di non ripetere gli errori del passato, e voglio dire che non si dovrà se non la minima libertà al popolo poichè è dimostrato che non è in grado di usare quella libertà che io ho offerto!

Formeremo un'organizzazione speciale più forte ed ampia della Savak perchè nonostante tutti i nostri ordini i precedenti capi della Savak non hanno usato tutta la forza necessaria per arrestare ed eliminare tutti gli elementi che sono contro la dinastia.

E le difficoltà attuali derivano da questi elementi che tutti abbiamo visto crescere ed organizzarsi sempre di più.

E questo è avvenuto solamente per l'incapacità della Savak.

Da ora in poi non permetteremo neanche il minimo livello di compromesso con il popolo e la minima scintilla ed occasione di rivolta.

Sottoscrizione entrata l'8 e il 9 gennaio.

Gualtiero e Alberto di Mi	55.000
Arci della Philips	10.000
Gianni della Peuget	5.000
Cinzia e Italo di Taino (Va)	20.000
Coll. Dp Valpolicella	30.000
Pasquale e Silvano Sez. Romana (Mi)	26.000
Dp Binasco	45.000
Compagni di Trezzano	20.500
Coll. Dp di Trezzano	210.000
Fed. di Trento	306.000
Operai Philips	5.000
Coll. Philips	5.000
Roberto di Monza	5.000
Alberto di Monza	10.000
Rossana di Monza	2.000
Gianni di Monza	5.000
Lino della Philips	5.000
Compagni Clup Viaggi Mi	20.000
Pierluigi di Nerviano	10.000
Cooperativa di Pd	15.000
Compagni di Al	96.500
Dp di Pietrasanta	30.000
Coll. Dp di Cn	75.000
Piero Enel Mestre	40.000
Casadio Claudio di Bo	20.000
Gianni Padovani	10.000
Raccolti al Leonardo Mi	11.500
Tredicesime Como	100.000
Compagni di Ge	22.500
Compagni del rione Acquaviva di Caserta	25.000
Alcuni compagni di To	10.000
Leonardo Rossi di Mi	30.000
Ccp	
Marco e Lia di Ge	20.000
Giacomo di Codogno	5.000
Gianni di Morazzone	10.000
Compagni di Busto Franco di Mi	20.000 30.000
Compagni dell'Università Bocconi	60.000
Lavoratori scuola Torra (Mi)	10.000
Giovan Battista Mi	12.000
Compagni di Besozzo	25.000
Pierluigi di Roma	10.000
Gilberto di Fi	20.000
Saverio di Fi	10.000
Adolfo di Gr	10.000
Dp di Massafra	50.000
Luciano Zippo di Ta	10.000
Dp di Castiglione F. No	38.000
Sandro di Lucca	10.000
A.M. Roma	300.000
Gianni di Ch	5.000
Dp Valleseriana	25.000
Compagni Cisl Varese	28.000
Alfonso di Mi	13.000
Compagni di Ravenna	30.000
Compagni Dp La Spezia	10.000
Gianni di Pc	15.000
Carla e Enrico di To	20.000
Totale contanti	**1.280.000**
Totale Ccp	**786.000**
Totale del giorno	**2.066.000**
Saldo precedente	**69.707.070**
Saldo complessivo	**71.773.070**

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **CCP n° 645200**
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
Abbonamenti: *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500
Amministrazione e rivendite: Roma, P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
Pubblicità: presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02)5488119
Stampa: Co.G.E. - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02)8255360
Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie

Di chi è il Qdl